

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SAT

RIVISTA MENSILE

23

BRAZZALI

S

BAZZANELLA

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI
VIA S. SIMONINO, 19

INGROSSO

TESSUTI - FILATI
MERCERIE

DETTAGLIO

CARTOLERIA

G. PEDROTTI

TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 60
TELEF. 10-09

CARTOLINE
ILLUSTRATE
EDIZIONI
«HERMES»

INGROSSO
DETTAGLIO

*“Alla
Cisterna”*

Trento

Via Galepina, 29

Vini comuni - Vini fini
Vermut - Marsala
Vini fini in bottiglie
Regionali

Proprietaria:

Ditta E.lli Roncador

PELLICCERIE
SETERIE

A. BONFIOLI



TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 21
TELEF. 10-21

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

ING. GUIDO UNTERRICHTER - TRENTO

VIA DIAZ, 5 - TELEFONI 22-21 22-00



DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Bevete l'Erbitter liscio,
al seiz o con vermouth.

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DITTA LUMIA FRANCESCO TRENTO

Piazza Italia - Tel. 1505

«NECCHI»

LANOFIX

APPARECCHIO SPECIALE
PER LAVORI DI MAGLIERIA

FILIALI: **BELLUNO** - VIA ROMA, 31
FELTRE - VIA GARIBALDI, 6

NECCHI MACCHINE PER CUCIRE
DUBIED MACCHINE PER MAGLIERIA
MILANO Riammagliat. elettr. per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

DE CARLI

CALZATURE DI LUSO

BOLZANO

VIA GOETHE, 1
TELEFONO 14-90

MERANO

VIA DELLE CORSE, 56
TELEFONO 25-05

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 28
TELEFONO 15-46

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE: TRENTO
CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 INTER. VERS. - RISERVE L. 5.500.000

SEDE TRENTO

Via Mantova, 19 - Tel. 22-65 - 22-66

SEDE BOLZANO

Piazza Mostra, 3 - Tel. 22-77 - 23-79

FILIALI:

BORGIO, tel. 10 - BRESSANONE, tel. 3-50 - BRUNICO, tel. 1-12 - CAVALESE, tel. 9 - CLES, tel. 26 - EGNA, tel. 13 - LEVICO, tel. 38 - MERANO tel. 17-65 - MEZZOLOMBARDO, tel. 76 - ORTISEI, tel. 62 - PERGINE, tel. 80-36 RIVA, tel. 24 - ROVERETO, tel. 10-95 - TERMENO, tel. 9-05 TIONE, tel. 15 VIGO DI FASSA, tel. 7

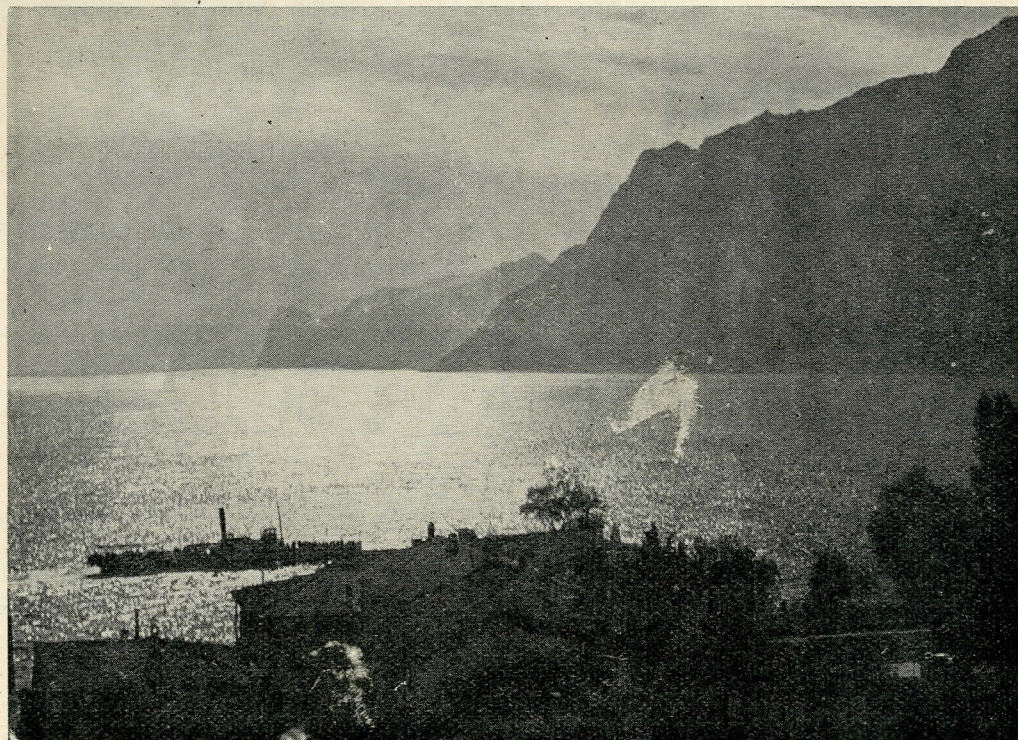
SOMMARIO



Il problema dei trasporti - Servizi automobilistici — *Glicerio Riccamboni*: E' voce straniera la nostra «baita»? — *Quirino Bezzi*: Fra storia e tradizione - Aprile 1848 - Vento di libertà in Val di Sole (penna e disegno del 1848 - foto di patrioti - Il combattimento di Malè, ricostruzione topografica di *A. Zieger*) — *Giuseppe Dallafior*: Zafferano selvatico — *Franz Lenhart*: Madonna di Campiglio (cartellone) — *Renato Granello*: Per il turismo alpino estivo e invernale - La seggiovia di Campiglio (foto H. Frass e Untervegher, disegno di G. Polo) — *Enrico Untervegher*: Nota ad una mostra fotografica della montagna (L'abbeverata, foto di M. Bragagna) — *Emilio Pilati*: Itinerari poco noti - Cime di Vigo (foto C. Valentini e Pilati) *Giovanni Brunelli*: La cioda (disegni di G. Polo) — Il Trofeo «Lancia» in Pasubio - La vittoria di Rizzieri Rodighiero e Deflorian (Rodighiero, Ceol e Pesavento in partenza, foto) — Notiziario (Discesa a corda doppia, foto Meneguzzer) - In crociera sul lago di Garda (foto C. Valentini).

SAT - Rivista mensile diretta da Enrico Graziola

Direzione e Amministrazione presso la sede della SAT - Trento, via Manci, 109 - telefono 15-22
Abbonam. annuale: soci L. 400 - non soci L. 500 - sostenitore L. 1000 - socio benemerito L. 2000 - una copia L. 50



In crociera sul lago di Garda

(foto Carlo Valentini)

SAT

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Servizi automobilistici. Quattro sono le linee ferroviarie che servono la nostra provincia: la Verona-Brennero, la Trento-Venezia, la Trento-Malè e la Ora-Predazzo. Necessariamente questa scarna rete di trasporti ferroviari viene completata da numerosi servizi automobilistici di linea e di gran turismo, complessivamente un centinaio, stabili i primi, stagionali gli altri, che acquistano quindi particolare importanza. Il problema è appunto di collegare con numerosi e comodi servizi automobilistici i maggiori centri del Veneto, della Lombardia e della Riviera con Trento, e di allacciare a sua volta il capoluogo con tutte le vallate trentine. Come arrivare altrimenti a Riva, Arco, Torbole, sull'Altipiano di Folgaria, nella valle di Fassa e a San Martino di Castrozza, nelle

IL PROBLEMA DEI TRASPORTI

Giudicarie e a Madonna di Campiglio, nell'Alta val di Sole, nell'Alta val di Non, ecc., ecc.? Come

pure importantissimo è il collegamento diretto con l'estero: un tempo c'era quello con la Svezia (dov'è andato a finire?), ora c'è quello con Saint Moritz via Tirano, inaugurato di recente, ma occorre che gli esperti, preposti a questo delicato ramo dei nostri servizi con l'estero, facciano di tutto per intensificarlo, amplificandone il raggio e battendo la concorrenza, che tenta logicamente d'incanalare tale prezioso afflusso di turisti stranieri pro domo sua. Di qui la riunione promossa dall'Ente provinciale del Turismo, alla quale hanno partecipato le Società automobilistiche interessate ai servizi nella nostra provincia e tutti gli Enti turistici periferici, per trattare a fondo l'argomento e prendere urgenti deliberazioni. Un apporto molto utile per la soluzione dei vari problemi di indole tecnica e per la valorizzazione della rete automobilistica provinciale, sia di linea che di gran turismo, sarà la costruzione della nuova stazione per gli autoservizi, in modo da poter disciplinare gli orari e coordinare razionalmente il funzionamento dei servizi, oltre a offrire ai turisti e ai viaggiatori un comodo punto di arrivo e di partenza per tutte le linee, ora disseminate nelle varie piazze cittadine.

È voce straniera la nostra “baita?”

Stando a quello che dicono gli scienziati che si sono occupati di questa voce, parrebbe di sì! Se si scartabella infatti nel vocabolario etimologico delle lingue romanze, vi si legge che la voce BAITA dell'alto tedesco antico è la spiegazione oggi più accreditata per dare un'origine scientificamente plausibile a quest'individuo nostrano. Ma se si domanda ancora: è viva o era viva questa voce tedesca? bisogna rispondere subito di no; l'asterisco stesso che appare in capo a quest'articolo del vocabolario romano, accerta che abbiamo da fare con una voce ricostruita dai filologi neolatini, da quei filologi che nel tedesco e col tedesco hanno tentato di metter luce e chiarezza in questa voce, altrimenti nella sua radice ignota.

E allora discutiamo un po' insieme, ma alla buona, la fonte tedesca di questa voce tanto in uso fra alpigiani e alpinisti. La tedesca BAITA è bella e buona voce quando si tratti di spiegare uno dei nostri esemplari, *la baita*, ma non serve più e non vale a spiegare l'altro esemplare, *bait* e *baito*, che nella sua forma maschile è altrettanto diffuso quanto la sua gemella nella veste femminile.

La voce tedesca ha dunque il valore equivoco che può avere una mezza verità o una mezza bugia, le quali sono sempre più pericolose d'una bugia intera, perchè questa si tradisce subito e non inganna nessuno, mentre le mezze bugie o le mezze verità colla parte sana che contengono rendono credibile o plausibile il resto, tirando facilmente in inganno.

In secondo luogo: codesta BAITA tedesca si vuole far nascere dall'antico verbo BAITON — attendere, aspettare, dunque verrebbe a valere quanto «attesa, aspettativa». Siamo vicini al significato neolatino? Ecco, a tirala bene, a tirarla proprio per i capelli, se si volesse dire che *baita* è una casa alla fermata d'un tram e d'una corriera, un qualche legame logico si riuscirebbe anche a fabbricarlo, ma che le «baite», case di montagna, costruite in legno, possano anche servire ad aspettare comodi e riparati che passi il tram e la corriera, nessuno spero lo vorrà sognare, neanche a occhi aperti.

In terzo luogo: lo stesso articolo del vocabolario, nell'intento di puntellare l'attendibilità e la solidità filologica della base tedesca, le mette a fianco un'altra voce germanica, l'alemannica PEITA e da questa trae un'altra voce neolatina, l'engadina *pèida* = agio, tranquillità, comodo. Ma questo puntello, a guardare un

po' davvicino, si rivela piuttosto fragile, direi quasi, un intoppo e un inciampo piuttosto che non un sostegno: se è vero che l'individuo tedesco ha dato vita a un concetto così corpulento e massiccio com'è quello d'una costruzione solida, destinata a sfidare i venti e le tempeste della montagna, come a reggere d'inverno i cumuli, a volte enormi, di neve, come può esser vero che l'altro individuo, il suo gemello alemanno, abbia potuto figliare un concetto puramente astratto qual è quello d'una disposizione d'anima agitata, tranquilla, calma? E dato anche che non si voglia dar troppo peso a questa stridente antitesi, perchè mai in dialetti vicini e di sviluppo non tanto diverso le due voci non concordano fra loro nè per l'iniziale nè per la mediana? (La voce alemanna ha lo stesso pregio e lo stesso scopo della voce tedesca: è stata fabbricata anch'essa a bella posta per chiarire una voce neolatina. Quando si dice che l'engadina *pèida* si lega con PAX, anzi PACATUS, nel derivato «*pacita*» che ne è un diminutivo, s'è detto abbastanza, chè qui a noi importa anzitutto e soltanto venire a capo della voce *baita*).

Si noti infine che l'esemplare tedesco *baita* incapace di vivere e diffondersi nel suo proprio ambiente e inetto a procreare anche una sola voce tedesca o germanica, è sceso a estendersi per largo spazio in tutta l'Italia settentrionale e alpina, dal Piemonte alla Val di Fassa.

È attendibile questo fenomeno di vitalità a rovescio? Il senso comune, se non basta la geografia, dice di no.

* * *

Lasciando dunque in un canto la tedesca insufficiente (possiam ben dirlo, adesso, no?) *baita*, le voci nostrane risalgono — non è lecito dubitarne, date le caratteristiche dei vari dialetti italiani che le posseggono — a una fase anteriore *baitta* e *baittu*.

Una casa in muratura si chiama *baita*? No. Le *baite* o i *baiti*, sono sempre di legno, o del tutto, o in parte. E allora se andiamo a cercare un po' a casa nostra, nella madre lingua, possiamo pensare a TABULATUM = costruzione d'assi? Per il senso, ci siamo? o, almeno, siamo vicini?

Speriamo di sì.

E per la forma? — Nel derivato *tablaticu* possiamo agevolmente vederè come nella forma sveltita, direi quasi nella forma neolatina, *labacittu*, si aprono due vie: dove il *la* — novello articolo — rimase a lungo, stampò di sè anche la finale, facendone uscire la *baitta*; dove invece sparì presto per la ragione opposta, ma sempre prudenziale, cioè perchè *la* — articolo femminile — stonava coll'esito maschio della voce neolatina, si arrestò a — *baittu*.

[A voler essere minuziosi o pedanti, si potrebbe anche sup-

porre che le voci nostrane abbiano preso le mosse dalla fase posteriore *tabladigu* fino a *labagidtu*, ma tale sviluppo benchè possibile e pensabile non è affatto necessario nè indispensabile. Due parole invece sullo sviluppo della sillaba interna — *ci* — : la *i* capitata in periodo relativamente tardivo a diretto contatto col *c* non fece più a tempo a intaccarlo profondamente a *ci* (o *gi*) mutandogli completamente natura e rendendolo — per la nostra zona linguistica — praticamente indistruttibile, ma riuscì appena appena a scalfirlo curvandolo a *j*, che più tardi fu attirato e assorbito dalla *i*, vale a dire, inghiottito da quella vocale stessa, che gli aveva data la vita].

Nelle alpi bergamasche invece di *baita* si usa *tabia*. Non può essere da *TABULA*, come vorrebbe il voc. romanzo per la ragione chiara anche a un bambino che una tavola non è una casa o, prendendola per l'altro verso, una casa non può essere una tavola. Anche la voce bergamasca è una legittima discendente da *TABULATUM*, ma in uno sviluppo un po' diverso da quello qui sopra esposto, vale a dire da *tablatulu*, evoluto a *lattabulu*, più tardi di *lattaba* fino a *tabia*. Codesta evoluzione è stata molto più lenta che non quella di *baita*, ma una volta raggiunta la fase *lattabulu* si mantenne semplice e lineare.

Nelle valli dei Grigioni una fase quasi gemella alla bergamasca, *tabulatlu*, si volse pacificamente a *tavulacliu*: ma a questo punto i neolatini della Svizzera, ricordandosi che già nel latino classico le parole in — *iu* volentieri andavano accompagnandosi a un diminutivo in *EOLUS*, non si lasciarono sfuggir l'occasione di far altrettanto pur di manifestare la loro spiccata e sempre viva simpatia per i diminutivi e i vezzeggiativi e diedero origine a un *tavulacliolu* che nella fase *(lu)clavatiolu* = *baita* ha vita rigogliosa e salde radici non solo nei nomi geografici della Svizzera, ma altresì in quelli d'uso comune; si direbbe che l'abbiano persino esportati nell'Alto Adige, perchè un Klafzöll è pure un luogo di Silandro, nel corso superiore dell'Adige.

Segno d'età o, almeno, d'antichità: *TABULATUM* s'è chiuso nel derivato *tablaticu*, quando il *B* latino possedeva ancora pieno e intatto il suono originario, dunque, a dir poco, cinque o sei secoli prima della presunta voce tedesca.

* * *

Fiemme possiede per casupola una forma curiosa, che è, a quanto credo, un *unicum* nel suo genere: *tabáida*. Da *tablatu*, nel derivato *tablat-aticu* per *lattabacitu* fino all'odierna *(la)tabaída*.

Una seconda voce usa Fiemme (e non Fiemme soltanto) sempre dalla stessa radice: *tabarèl* = casotto d'assi; *tablatinlellu*, *luttabalellu*, oggi, più comodo e più spiccio, *tabarèl*.

FRA STORIA E TRADIZIONE

APRILE 1848**VENTO DI LIBERTÀ IN VAL DI SOLE**

Le valli trentine che maggiormente vennero a contatto coi moti della rivoluzione del 1848 furono quelle occidentali e più precisamente le Giudicarie e la Valle di Sole. Sono noti gli avvenimenti che vi si svolsero e che già trovarono illustratori insigni in Livio Marchetti ed Antonio Zieger.

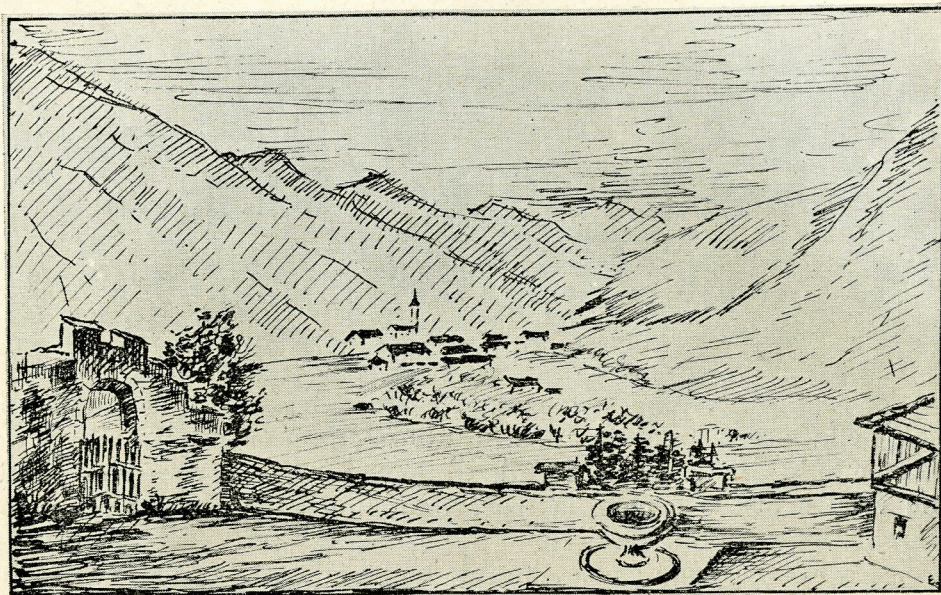
La ricerca delle cause che influirono sullo stato d'animo della massa valligiana dimostra chiaramente come le due vallate subissero più d'altre l'influenza delle nuove idee che in campo nazionale e sociale s'agitavano nella vicina Lombardia.

Giudicarie e Val di Sole, da secoli a contatto con le terre lombarde, svilupparono già prima di quell'epoca non pochi commerci (bestiame, legname, mano d'opera, acque minerali, in cambio di tessuti, farine, ecc.) col bresciano e col bergamasco. La Val di Sole allacciò fin dall'inizio dell'epoca moderna contatti con la Val Tellina, dalla quale in quel periodo immigrarono parecchi casati.

Non poca importanza per la nostra vallata ha anche il fatto della emigrazione temporanea di parecchi uomini che si spingevano nella pianura (Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana) in qualità di «paroloti» (calderai). Essi emigravano nel tardo autunno e ritornavano in valle nella tarda primavera portando con loro, oltre il gruzzolo dei risparmi sudati, anche le nuove idee d'unità e giustizia e qualche opuscolo che sapeva di rivoluzione e circolava poi di nascosto nelle umili case di montagna. Le famiglie colte e più facoltose mandavano i loro figli alle università di Padova o Pavia ed era ambizione dei giovani venir in valle avendo nuove idee da sbandierare in casa e cogli amici. Diverse famiglie, e non solo delle classi più elevate, stringevano parentela con genti di Val Camonica ed il Tonale era la via che manteneva il contatto fra le due valli vicine.

Fu per queste molteplici vie che nel marzo 1848 Edolo (Val Camonica) e Tirano (Val Tellina) credettero la valle in piena insurrezione, pronta ad accogliere e ad aiutare i volontari bergamasco-camuno-valtellinesi.

Gioverà qui ricordare in breve i fatti principali di quella



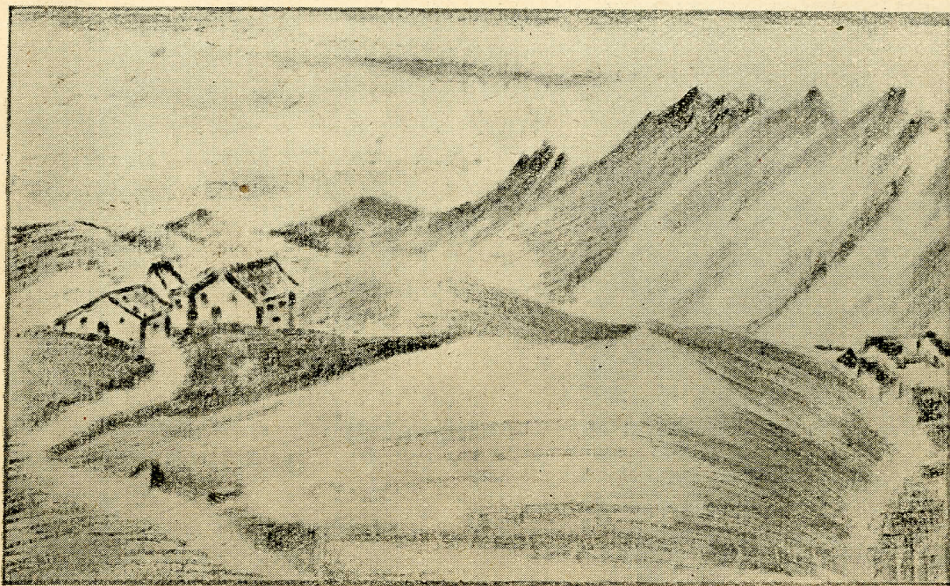
Malè visto da Croviana (penna dell'agosto 1848, eseguita da un ingegnere tedesco al seguito delle truppe)

esplosione di libertà onde rendere più chiara la narrazione di quanto rimane nel ricordo del popolo solandro, di quello che Carducci con frase felice chiamò l'anno dei portenti e primavera della patria.

Già nei primi di marzo si formano le guardie civiche nelle valli Camonica e Tellina e si arruolano volontari per irrompere nella regione tridentina dallo Stelvio e dal Tonale. Il Comitato di guerra di Milano comprendendo l'importanza delle intenzioni valtellinesi d'occupare militarmente i due passi, incarica Luigi Torelli di studiare la cosa. Torelli viene facilitato nel suo compito da Giuseppe Taddei di Malè a cui fa capo tutto il movimento solandro e da Girolamo Dal Lago di Cles che dal Comitato Centrale di Milano aveva l'incarico di tessere la trama insurrezionale in tutto il Trentino.

Ai primi d'aprile la difesa dei passi alpini viene sollecitata e mentre i Corpi Franchi del generale Allemandi penetrano nel basso Trentino e nelle Giudicarie con Longhena, Manara, Dandolo, Morosini, Bonorandi, Arcioni ecc. il barone Gianmaria Scotti con circa 200 uomini si mette in marcia verso la valle del Noce, risalendo le acque del Chiese e del Sarca, chiamatovi dall'amicizia che lo lega al Dal Lago attraverso la comunanza di studi e la convivenza in casa di Andrea Maffei.

Il 12 aprile entra in Tione e i solandri fratelli Ciolli, colà residenti lo informano dei preparativi rivoluzionari del Taddei e degli avvenimenti della Val Camonica, dove, a Breno, dovevano convenire per il 14 aprile quanti pensavano muovere verso il Tonale.



Passo del Tonale (disegno del 1848)

I Ciolli incoraggiato lo Scotti a proseguire l'impresa ed in Giudicarie e Rendena iniziano l'arruolamento per la legione Venini. Lo Scotti notifica subito l'entusiasmo della valle al Taddei che si trovava ad Edolo e chiede a quel Comitato di Sicurezza il pronto invio di rinforzi.

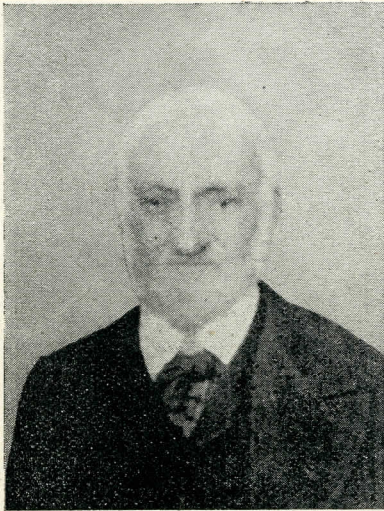
L'azione dello Scotti è quindi in anticipo su quella progettata dal Taddei e si vede anche da questo piccolo fatto come mancasse l'unità d'azione, ciò che tanto peso ebbe sull'esito delle operazioni nelle valli trentine.

Il Taddei dal Tonale sprona il 15 aprile i valcamonici a raggiungerlo a Malè, dove subito si reca. Vi trova già piantato l'albero della libertà e vi costituisce il Comitato distrettuale solandro (governo provvisorio), la guardia civica, il corpo dei volontari. Da Malè invia dettagliate notizie degli avvenimenti trentini ai Comitati di Val Camonica e chiede ulteriori aiuti.

Intanto lo Scotti s'era recato a Cles ove ebbe buone accoglienze, ma non vi trovò l'entusiasmo di Malè. Vi impose la formazione del governo provvisorio e si spinse in ricognizione verso la Rocchetta tentando invano un collegamento, per Andalo, coi reparti operanti nel Bleggio e Banale.

Erano giunti in valle le compagnie di Zitti, Taveggi e Ronchi ed il Taddei dovette assumersi la direzione civile e militare dei volontari.

Ma dalla Mendola e da Mezzolombardo gli austriaci, forti di numero e ben armati, costrinsero lo Scotti ad abbandonare Cles



Avv. Giuseppe Taddei (Croviana 3-6-1848 — Malè 12-1-1887 ultimo della famiglia) Capo del Governo provvisorio di Malè.

per non venirvi accerchiato e a ritirarsi su Malè, dove ebbe rinforzi dai valtellini giuntivi con il Foppoli. Era il 19 aprile.

A Malè si schierarono le compagnie ed il 20 aprile i bersaglieri del colonnello Melczer attaccano appoggiati dall'artiglieria (3 pezzi). I corpi Franchi di Bergamo, Val Camonica, Val Tellina, Val di Sole e Rendena sono costretti a battere in ritirata, lasciando in combattimento 2 morti e 7 feriti, mentre 3 volontari verranno fucilati sulla piazza di Malè dai vincitori.

I rendenesi del Ciolli prendono la via di Campiglio, gli altri seguono lo Scotti sulla via del Tonale. Il cap. Guicciardi, che guidava soccorsi valtellini e che giunse solo fino a Fucine, riordinerà e proteggerà i fuggitivi, mentre una tempesta d'acqua e di neve accompagna quei primi animosi.

Sui monti solandri, dov'era rintronato il grido di: Viva la Libertà, viva l'Italia, viva Pio IX, scende nera la notte e nelle case dei contadini si trepida per la sorte di tutti gli insorti.

Taddei e Scotti cadono ammalati ancor nel viaggio; il Tonale viene presidiato da Serighetti; Maurizio Quadrio, che poi sarà uno dei più fieri mazziniani, chiamerà a nome dei valtellini i poschiavini alla difesa del passo. Lassù il 12 agosto proclamano la prima repubblica italiana.

Questi i fatti nella loro storica nudità.

Alcune domande s'affacciano alla nostra mente di curiosi. Quale fu l'atteggiamento dei vari paesi della Valle nei confronti della spedizione? Quale fu il contributo solandro in quella lotta per la libertà? Quale ricordo ne rimase nella tradizione locale?

Alla prima domanda si è già in gran parte risposto ricordando gli entusiasmi di Malè e di Dimaro. Sembra che Vermiglio accogliesse con un



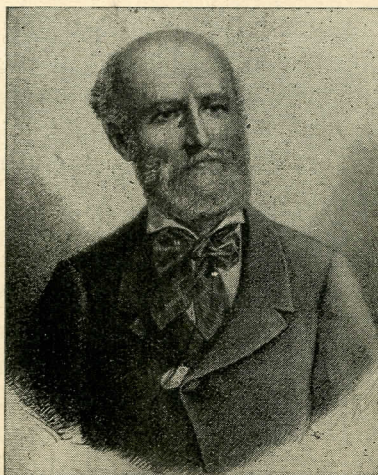
Dott. Gerolamo Dal Lago di Cles (4-7-1819 - 24-11-1893, suocero di Bartolomeo Bezzi) incaricato dal Governo provvisorio di Milano del collegamento con Trento.

po' di freddezza i volontari, ma essi ebbero un punto d'appoggio a Cusiano nella casa del Dr. Giambattista Bezzi (padre di Ergisto) dove i figli maggiori, Abelardo e Comingio, allora studenti all'ateneo pavese, furono larghi di consigli e d'aiuti ai sopraggiunti fra i quali contavano conoscenti ed amici.

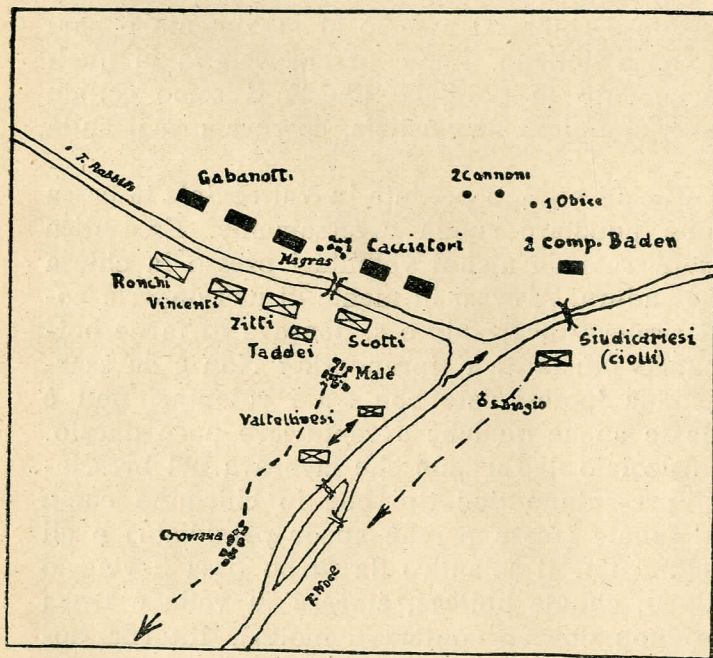
A Pellizzano si ricorda il loro passaggio perchè qualche compagnia si fermò sulla piazza ad accendervi i fuochi per il rancio. A Mezzana parte della popolazione se ne fuggì sopra il paese alla «Crota dei zòl» (sasso dei capretti). Questo nell'andata. Nella ritirata si ricorda come ai primi colpi di cannone austriaco i volontari si disorientassero e poco dopo cessassero

il fuoco e, abbandonando le posizioni, si dirigessero verso Monclastico e la Commezzadura, dove si sbarazzarono (forse credendosi inseguiti e non volendo esser presi colle armi alla mano) di qualche fucile. Erano per lo più doppiette da caccia ad avancarica, ben ornate, armi che poi furono assai ricercate dai cacciatori solandri.

In Commezzadura la compagnia di Val Camonica perdette la cassa militare.



Gian Maria Scotti (Ponte S. Pietro 6-10-1820 — Bergamo 14-2-1880) Comandante della III. Compagnia di volontari bergamaschi.



Combattimento di Malè (20 aprile 1848) - ricostruzione topografica del prof. A. Ziegler

A Cusiano (il 19 doveva esserci la fiera annuale, ma non vi si tenne) si ricorda come ufficiali e soldati si rifugiassero nella casa del dott. Bezzi ed in altre per asciugarsi e rifocillarsi prima di prendere la via del Tonale.

Il barone Scotti coll'avv. Calvi di Edolo, parente del Bezzi, furono ac-

compagnati sul calesse del medico. A Fucine i valtelinesi del Guicciardi s'appoggiarono a monte del paese e fecero varie scariche di fucileria per intimidire eventuali avanguardie austriache e proteggere così la ritirata, tanto che il paese era in serio timore. A Magràs e Terzolas perdurò per anni una venerazione per i caduti nel combattimento.

Tutto questo il poco che rimase nel ricordo popolare.

Quale l'apporto dei solandri a quella campagna? Abbiamo visto come in generale ottima fosse l'accoglienza fatta alle compagnie. Probabilmente saranno anche state aiutate nel vettovagliamento da persone e municipi. Vedemmo come lo Scotti avesse trovato nel Taddei e nei Ciolli, glorie solandre di quel momento, degli aiuti preziosi, e come una compagnia di volontari solandri (circa 200, come attesta il cap. Bortolo Ghesa) affiancasse l'opera dei lombardi. Più tardi alcuni solandri andranno ad ingrossare a Brescia le file della legione trentina.

A S. Bernardo di Rabbi, per opera del giovane Bernardo Dalla Valle e d'altri animosi, si issò il tricolore sul campanile e si confezionarono cartucce. Non consta se i rabbiesi prendessero parte alla scaramuccia di Malè, ma anche se non vi parteciparono è certo che furono d'aiuto ai volontari.

La popolazione, a differenza di quella della val di Non che corrispose all'impresa con una certa freddezza, non fu influenzata gran che dai proclami austriaci minaccianti rappresaglie e dipingenti come briganti i volontari italiani. Il clero stesso, come attesta una lettera di Alfonso Giolli, si associò al movimento e parlò con energia della causa italiana. Forse perchè vedeva in quell'entusiastico pronunciamento di politiche libertà il seme gettato da Pio IX, il cui nome, sinonimo di giustizia, correva ormai sulla bocca di tutti.

Dalle relazioni ufficiali sembra perduta in Val di Sole la cassa militare. La tradizione popolare suona diversamente. Essa dice che la cassa venne sotterrata da alcuni volontari presso la chiesa di S. Agata in Commezzadura. Avevasi in mente di nasconderla così all'austriaco che si credeva incalzante o si pensava di farne bottino personale ritornando più tardi a riprenderla? Non è da scartare nemmeno la seconda ipotesi dato che fra i volontari non è improbabile si annidasse anche qualche avventuriero poco onesto. Fatto sta che ad un calzolaio di Cusiano che lavorava nel bresciano un bel giorno si presentano due tipi che lo chiedono come guida per passare il Tonale (forse perchè ancor presidiato) e gli raccontano del seppellimento. Il solandro da furbo fissa il viaggio per una settimana dopo, chiude bottega, si reca in valle e trova la cassetta (che però non doveva contenere molto). Ritorna dopo coi due galantuomini, raggiungono S. Agata, scavano e sca-

vano.... il morto non c'è più! Che sia vero, che sia falso il fatto si riallaccia al '48 e solo come tale lo racconto.

Ora su avvenimenti ed uomini va stendendosi sempre più il silenzio. Silenzio che solo tratto tratto la storia o la tradizione rompono raccontando anche come le truppe austriache salenti al Tonale abbiano lasciato in valle poco buona memoria. Così a Pellizzano provocarono il malcontento facendo arbitrarie requisizioni di fieno e vettovaglie. Al contadino Giuseppe Ruffini che vi si rifiutò, venne perquisita la casa e trovatavi una ricotta affumicata lo si costrinse a mangiarla tutta sotto il terrore delle baionette ungaro-croate. Il ricordo di questi eccessi rimane così vivo che nel 1860-67 quando si trattò di far attraversare il paese dalla nuova strada militare del Tonale, il Consiglio Comunale (sindaco Ambrosi) fece di tutto perchè lo stradone passasse fuori dell'abitato, pensando che così le nuove truppe avrebbero continuato la via senza molestare la gente.

Il tempo scolora ogni cosa. Scolora anche la lapide d'un giovane austriaco ferito al Tonale e morto a Pellizzano in casa Gallina. Essa dice su per giù ciò che annota il libro dei morti di quella parrocchia: «Il 6 agosto alle ore dieci di notte Giovanni Plank di Otto di Sbruk, bersagliere, venne ferito nel monte Tonale il 27 luglio p.p. dagli italiani e venne sepolto il dì 8 agosto alle ore sette del mattino ed era studente del primo anno di filosofia. Religione: cattolica. Anni 19. Nicolò Slucca, curato».

Il combattimento era avvenuto sul versante trentino del passo fra i volontari bergamaschi al comando di Fabbrici e gli austriaci che avevano dovuto ripiegare abbandonando ai lombardi perfino le caserme di Vermiglio e il rancio approntato per loro alle Fucine.

Questo l'ultimo guizzo dell'epopea quarantottesca nella Valle di Sole.

La valle conserverà nel fondo dell'animo i sentimenti d'allora; sprigionerà dal suo seno uomini d'azione e di cospirazione quali Ergisto Bezzi; lotterà strenuamente nelle battaglie dell'irredentismo quando il Trentino verrà abbandonato a se stesso anche dall'Italia ufficiale; i tricolori che avevano garrito all'aria dei suoi monti nella lontana vigilia ripercorreranno il 3 novembre del 1918 la via stessa che i valorosi del '48 avevan seminata di vive speranze e d'amare delusioni.

QUIRINO BEZZI

Ecco come lo stesso Scotti racconta in una lettera non ancora edita il suo ingresso nella nostra Valle: «Alle 4 1/2 di mattino sono partito da Pinzolo (14 aprile) in Val Rendena; a Pinzolo si incontrò il Curato, si inalberò la bandiera tricolore, e ci seguirono 70 buoni bersaglieri condotti dai due fratelli Ciolli e dai due fratelli Bolognini, ai quali si deve il merito di questa mossa. Alle 4 pom., 14 detto, giungemmo a Dimaro, primo paese, passando il Campiglio, che trovasi

in Val di Sole. Le tradurrò in fatti l'entusiasmo di questa vallata. Al nostro arrivo a Dimaro ci venne incontro una deputazione con banda, si fece reficiare la truppa; da Dimaro a Malè tutta la popolazione ci venne alla rinfusa incontro con bandiere spiegate, baci, strette di mano, abbracciamenti ecc. Appena giunti si alloggiava in letti privati tutti i soldati ecc. Questa mattina 15 aprile si sta organizzando una colonna, ma molto più numerosa di quella di Val Rendena».

Il combattimento di Malè ebbe la durata d'un paio d'ore. Quei di Malè invitavano, gridando, quei di Terzolas perchè suonassero la campana a martello. Quei di Terzolas stettero cheti, tanto più che un loro esponente ch'era andato a Caldès ad implorare clemenza dal colonnello Melzer s'era sentito dire che del paese avrebbe risposto con la sua testa.

I gabanotti non riuscirono mai a spingersi nella Val di Rabbi per aggirare i Corpi franchi: dopo la cappelletta sulla via per Rabbi, tanti ne passavano, eran presi di mira.

Il solandro Simone Daprà di Terzolas che trovavasi in Saone e che vi aggregò alla compagnia Ciolli, fuggì, inseguito, verso Terzolas. Ebbe la fortuna di potersi nascondere nell'interno d'una grande stufa di cotto.

Parecchie cannonate si abatterono sopra l'arco dell'acquedotto di Malè.

Una palla rotolò per la strada e fu raccolta. Più tardi la ebbe l'avv. Silvestri che, credo, la passasse al Museo di Trento.

Non è vero che i tre prigionieri venissero fucilati in piazza. L'esecuzione avvenne in un rustico (ora casa N. 5 sulla via principale, ex Conci), furono poi trasportati sull'aia dello stesso rustico. Uno era ancora vivo. Fu assistito dal cappellano don Bisoffi, chiamato da pietosi cittadini.

Un volontario inseguito se ne fuggì in chiesa. Era la settimana santa e quindi gli altari erano velati. Si nascose sotto la tenda d'un altare. Un austriaco lo inseguì entrando a cavallo nella chiesa, dove percorse in lungo e largo le navate senza scorgere il nascosto, che così riuscì a fuggire.

Nel ritorno dei Corpi Franchi verso il Tonale, il Comune di Mezzana pensò a rifociliarli. Sul cosiddetto «Plaz dei Feliziti» si diede ad ogni volontario un pezzo di pane, del vino e del formaggio. Un certo Dalla Torre (dei Gobbi) che parlava nella zeta per difetto di pronuncia, apostrofava i reduci: «Matuchi, che volè far con le vozze zibiole? No zavè che i todeschi i gà 'l canòn?» (che volete fare con i vostri schioppetti? Non sapete che i tedeschi hanno il cannone?); ed intanto distribuiva loro il pane e formaggio.

Il Taddei nel passare il Tonale era sfinito. La neve che cadeva e quella esistente sul passo e l'affannarsi nei giorni del governo provvisorio lo avevano estenuato. Per tutta la traversata fu sorretto da un certo Zambotti detto Urlin da Vermiglio.

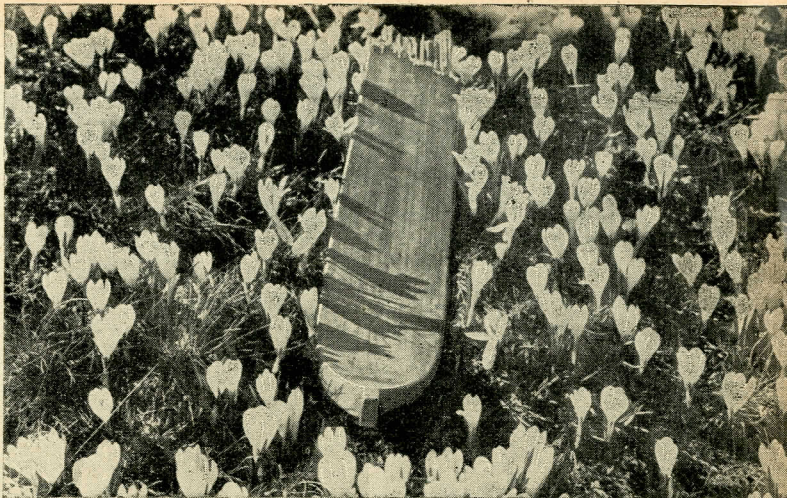
Il rev. don Nicolò Bertì raccontava in casa Podetti a Piano la sua partecipazione alle giornate di Malè, alle quali prese parte anche Giovanni Podetti che dovette rimanere poi nascosto 30 giorni fin quando potè fuggire a Bologna. Don Alessandro Podetti ricordava anche il nome di 5 solandri morti nelle 10 giornate di Brescia; purtroppo i loro nomi ora non si conoscono più.

Buona parte delle notizie di questa noterella le ebbi dal cav. S. Daprà che qui pubblicamente ringraziò.

Il merito di aver messo nella giusta luce gli avvenimenti solandri spetta al prof. A. Zieger per la raccolta delle notizie, e alla Deputazione di Storia Patria che ne curò la stampa.

Q. B.

zafferano selvatico



(foto Steiner)

Tutt' intorno al misero resto di pattino, testimonio d' un infortunio sportivo, uno stuolo di graziose creature s' è raccolto in pienezza di vita, quasi curioso di apprendere la storia della recente disavventura. Perché forse da qualche giorno soltanto la neve è scomparsa del tutto e più d' uno degli esseri candidi e soffusi di lilla o di un viola pallido ha forato col fiore ancora chiuso l' ultimo velo del candido manto invernale.

Ma di chi sono quei calici delicati, che affondano il fragile piede tubuloso nel suolo? Sono dello Zafferano selvatico (*Crocus vernus*), stretto parente del vero Zafferano che si coltiva in Abruzzo, e una delle nostre piante a fioritura più precoce, che dal febbraio al maggio sale, via che il terreno disgela, dai colli fin oltre i duemila metri.

Un piccolo tubero sotterraneo ha preparato fin dall' autunno una o due gemme fiorali che ai primi tepori sono sorte rapidissime a schiudersi nella gloria del sole. Un lungo tubo piantato sul tubero, non di rado ricolmo di nettare fino alla sommità, e suddiviso in alto in sei lobi raccolti a imbuto sostituisce l' involucro florale, che accoglie e protegge entro il tepido alveo gli organi destinati a perpetuare la specie: tre stami inseriti alla fauce del fiore e un pistillo che nasconde la sua parte più preziosa, l' ovario, sotterra e porta all' apice del suo lunghissimo stilo lo stamma ranciato.

A migliaia talvolta i fiori di *Crocus* costellano la zolla, ma breve è l' incanto, ch' essi sono tra i più effimeri. Poi tutto scompare, tranne le poche foglie lineari-lanceolate, pur esse di breve durata, che si perdonano tra l' erba. Soltanto dopo qualche mese spunterà una minuscola capsula sostenuta da un gracile e breve peduncolo e contenente pochi semi rosei, che daran nuove vite.

Sovente i fiori di *Crocus* vengono erroneamente considerati appartenenti alla stessa specie che annuncia sui prati l' inizio dell' autunno meteorologico, cioè al velenosissimo Colchico, ma, pure nella complessiva somiglianza del fiore, facile è la distinzione delle due piante, in quanto i fiori del Colchico sono sempre violetti e sei, e non tre, sono gli stami che essi racchiudono.

G. D.



Madonna di

CAMPIGLIO DI
DOLOMITI
BRENTA

PER IL TURISMO ALPINO ESTIVO E INVERNALE

LA SEGGIOVIA DI CAMPIGLIO

Sempre conseguenti alla formula *Alpinismo e Turismo*, nel pubblicare la interessante illustrazione tecnica della seggiovia di Madonna di Campiglio, dovuta alla competenza dell'ing. Granello, rileviamo la brillante soluzione d'un problema di capitale importanza per la zona quale l'avvicinamento a Madonna di Campiglio del favoloso Gruppo di Brenta, ora comodamente raggiungibile in tutte le stagioni. D'inverno per gli sciatori che possono concedersi la gioia delle vertiginose discese, senza la faticata salita, d'estate attraverso il pittoresco sentiero, che da Cima Monte Spinale conduce al rifugio del Tuckett attraverso uno dei più fantastici scenari alpini d'alta quota. Mancherà nei nuovi escursionisti la selezione della purificante, graduale elevazione per i *tournequets* di Val delle Seghe, ma certo l'austerità del paesaggio avrà la sua benefica funzione d'iniziazione al fascino della montagna. Ed è quindi da lodare la costruzione, in atto, del sentiero Spinale-Tuckett, dovuto agli enti di Madonna di Campiglio, in collaborazione con la S. A. T. e con la Società per azioni delle funivie di Madonna di Campiglio, la quale ultima ha realizzato la seggiovia. La stazione di partenza è a quota 1515 e quella di arrivo a quota 2093, perciò con un dislivello di 478 m., e lungo il percorso (m. 1610) è tutto un susseguirsi di meravigliosi scorci in uno dei più suggestivi panorami alpini del mondo.

Chi percorra la bella strada che da Pinzolo conduce a Madonna di Campiglio e appena in vista degli alberghi e delle prime ville di questa località guardi alla sua destra, vede un ampio rettilineo incidere il fianco ripido e boscoso di Monte Spinale, secondo la linea del suo massimo pendio; e dove esso comincia, scorge tra rade ed alte conifere un sobrio ed elegante fabbricato, i cui freschi colori rivelano subito la recente costruzione.

Il rettilineo è il tracciato e l'edificio la stazione a valle della nuova seggiovia che in 14 minuti supera il dislivello di circa 600 metri tra la conca di Campiglio e l'ondulato altipiano dello Spinale, primo contrafforte sulla via del Brenta, ricco di campi nevosi ed eccellente osservatorio panoramico.

L'idea e il proposito di collegare mediante adeguato sistema di trasporto meccanico il centro di Campiglio col sovrastante pianoro, risalgono all'immediato anteguerra; e soltanto gli eventi bellici, con la stasi di ogni traffico turistico ed il conseguente rallentamento di ogni programma costruttivo e finanziario, hanno potuto far differire fino al Natale dello scorso anno la realizzazione della felice iniziativa, che nel pensiero dei promotori e — non c'è dubbio — nella realtà dei fatti, darà nuovo impulso alle attività turistico-sportive di Campiglio e di tutta l'area, squisitamente alpina, che cade sotto la sua influenza.

La nuova seggiovia risponde ad una precisa esigenza degli sport invernali e delle attività ricreative e turistiche in genere. In vero l'estendersi di tali manifestazioni e il particolare rifiorire del turismo alpino, trovano ovunque la loro più immediata e convincente spiegazione nello sviluppo della viabilità alpestre, dovuto — tra gli altri fattori — all'invenzione, al progresso e alla diffusione dei mezzi meccanici di trasporto in montagna. Tanto che oggi non si può considerare completa ed efficiente nè una località, nè un'intera zona, a traffico turistico ed alpinistico intenso, la quale non sia dotata di simili attrezzature.

Il mezzo classico che serve allo scopo è la funivia; ma non sempre il suo reddito giustifica la spesa d'impianto, nè questa si concilia con l'offerta o la disponibilità di capitale. Un mezzo invece, noto da pochi anni, di costo relativamente modesto e che incontra notevole successo, è appunto la seggiovia, destinata a prevalere su slittovie e sciovie, nonchè a sostituirsi alle stesse funivie ove lo consentano determinate condizioni di esercizio e la favorevole configurazione del terreno.



(foto H. Frass)

Ai cultori dell'alpinismo tradizionale può forse dispiacere la facilità con la quale oggi si raggiungono e si percorrono «meccanicamente» le montagne. Ma è pur necessario riconoscere come l'applicazione razionale e topograficamente corretta degli impianti teleferici, per la prima volta adottati a scopo turistico-alpino or sono quarant'anni giusti, offra anche al più temprato sciatore o all'alpinista più intransigente almeno questo vantaggio: di abbreviare in misura sensibile gli itinerari che conducono alla discesa sciistica o all'Alpe che interessa, risparmiando

gli uno sforzo fisico non necessario, «prima» e «dopo» l'attività alpinistica o sciatoria vera e propria. Così, utilizzando la seggiovia di cui si discorre, già si riducono del 90% i tempi per salire allo Spinale e del 50% quelli per raggiungere, ad esempio, il nuovo rifugio Giorgio Graffer al Grostè; ma si possono prevedere su altri itinerari del Gruppo di Brenta analoghe agevolazioni.

L'impianto, voluto dalla Società Funicvie di Campiglio e progettato e costruito da Nino Graffer di Trento, è nel suo genere, per importanza di traffico e per caratteristiche tecniche, il più notevole tra quelli finora realizzati in Italia.

Ne diamo perciò un breve cenno descrittivo, anche perché restino documentate — su queste pagine della SAT — le migliori iniziative postbelliche a favore della ripresa turistica ed alpinistica della regione, attuate col concorso del lavoro e del capitale nostrani.

La seggiovia si sviluppa per 1610 metri, su tracciato non facile, a forte pendenza iniziale, tra la quota 1515 di Madonna di Campiglio in località Laghetto a breve distanza dal centro-alberghi, e quella 2093 del segnale trigonometrico di Monte Spinale, nell'area del rifugio omonimo.

L'impianto è una fune unica portante e traente, del diametro di 19 mm., tesa ad anello tra l'argano motore della stazione a valle e la puleggia di rinvio della stazione tenditrice a monte. Lungo la linea sono dislocati 13 cavalletti metallici a portale, di appoggio all'anello funicolare, continuamente in moto alla velocità di 2 metri al secondo, il quale sopporta e traina 80 seggiolini metallici moroposto intervallati di 40 metri, che consentono di trasferire contemporaneamente in salita e in discesa poco meno di 200 persone all'ora.

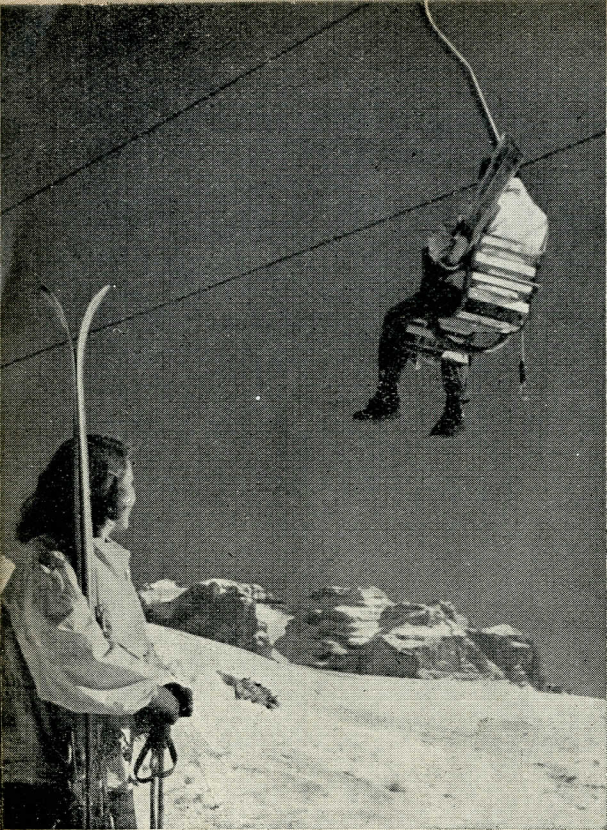
La palificazione suddivide l'intero percorso in 14 campate, la più lunga delle quali (terza da valle) ha una catenaria di 267 metri ed in essa i seggiolini superano la pendenza del 75% (massima della linea), pari ad un'inclinazione di circa 37 gradi.

L'elegante edificio della stazione di Campiglio, a corpo centrale monolitico in calcestruzzo armato, è circondato su tre lati da una pensilina in legno, coperta e finestrata, per la sosta e lo smistamento

dei viaggiatori in arrivo ed in partenza; con biglietteria al piano terreno e locale macchine al primo piano. Qui sono sistemati il motore elettrico principale ad asse verticale da 60 CV per il comando dell'argano, il gruppo elettrogeno di riserva, i dispositivi per l'avviamento, il controllo e la frenatura automatica o manuale dell'impianto. L'argano ha un diametro di 2,5 metri ed è pari allo scartamento delle funi. Dall'ampia finestra rettangolare del locale macchine si domina buon tratto della linea e si possono sorvegliare le operazioni di carico e scarico dei viaggiatori. La stazione è collegata a mezzo telefono con quella superiore, formata sempli-

(foto Untervegher)





(foto H. Frass)

tri e alto in media il doppio. Alla traversa sono fissate le rulliere guidafune, a perni oscillanti, con quattro o più carrucole di appoggio o di ritenzione, tra loro collegate da bilanceri per l'opportuna distribuzione dei carichi trasmessi dal cavo in moto. Questa disposizione rende impossibile lo scarrucolamento delle funi. Le carrucole girano con minimo attrito su speciali cuscinetti in metallo capillare autolubrificante ed è prevista la possibilità di un loro rivestimento in gomma.

Caratteristico e razionale il gancio d'attacco dei seggiolini alla fune. Esso è d'acciaio, forgiato in un sol pezzo, con manicotto che si investe sul tubo porta sedile e con robusto morsetto, lungo qualche centimetro, che stringe a fondo la fune mediante perno filettato e controdado di sicurezza. È abolito qualsiasi dispositivo di blocco a molla, sovente adottato su impianti analoghi, ma non sempre così efficace da impedire pericolosi scivolamenti dei seggiolini lungo la fune. Il passaggio del morsetto sulle rulliere di ritenzione è facilitato da apposita appendice sagomata. Il gancio è munito inoltre di una piastra rettangolare verticale, che ha una particolare funzione: quando i seggiolini, trainati dalla fune, impegnano l'una o l'altra delle due grosse pulegge di comando o di rinvio, essi vengono proiettati verso l'esterno per effetto centrifugo: la piastra di guardia, tenuta fortemente aderente alla periferia delle pulegge stesse dalla tensione della fune, vi blocca tutto il gancio ed impedisce qualsiasi sbandamento del seggiolino. Il dispositivo opera in modo automatico e torna utile soprattutto per la sicurezza di quei viaggiatori che, eccezionalmente, non scendessero dai seggiolini a fine percorso. E anche questa è un'applicazione nuova che avvantaggia l'impianto.

La seggiovia, che si può considerare come l'impianto pilota per altri due che la Società Funivie di Campiglio si ripromette di realizzare nei prossimi anni sulle pendici del Pancugolo e di Prà da Lago, fu allestita in pochi mesi, fra l'agosto e il dicembre del 1947. Il suo costo, rapportato al chilometro di linea,

cemente da una incastellatura metallica con travi di corsa per la slitta mobile porta puleggia di rinvio. Il sistema slitta-anello funicolare è opportunamente contrappesato da un blocco di calcestruzzo pesante 6 tonnellate. La fune è calcolata per un coefficiente di sicurezza 7, notevolmente superiore a quello minimo regolamentare.

Tipici sono alcuni dispositivi d'installazione, che garantiscono all'impianto semplicità costruttiva e sicurezza di funzionamento.

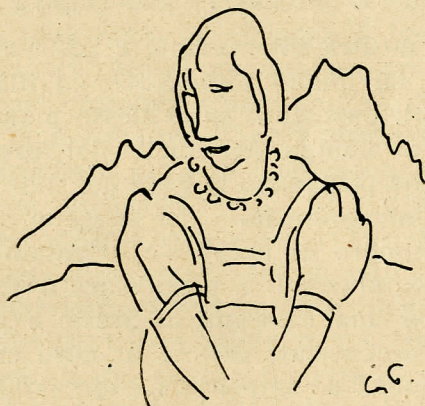
Va segnalata, ad esempio, la struttura unificata dei cavalletti metallici formati ciascuno da due pali ritti Mannesmann a sezioni rastremate, tipo FS, annegati in fondazione di calcestruzzo e collegati superiormente da una traversa orizzontale spostabile in altezza per adattarsi a tutte le esigenze di corretto montaggio delle funi. Il portale rettangolare, che nasce in sito, risulta largo 4 metri

si aggira sui 9 milioni, quattro e rispettivamente dieci volte minore di quello necessario per costruire qui una funivia o una strada di montagna.

Durante il primo periodo di esercizio invernale la seggiovia trasportò migliaia di sciatori ed ora attende l'apertura della stagione estiva per convogliare verso le Dolomiti di Brenta la clientela cosmopolita di Campiglio.

Se come ci auguriamo, seguiranno altre realizzazioni, secondo programmi intelligenti, il movimento turistico rifiorirà intenso e benefico in questo meraviglioso settore alpino.

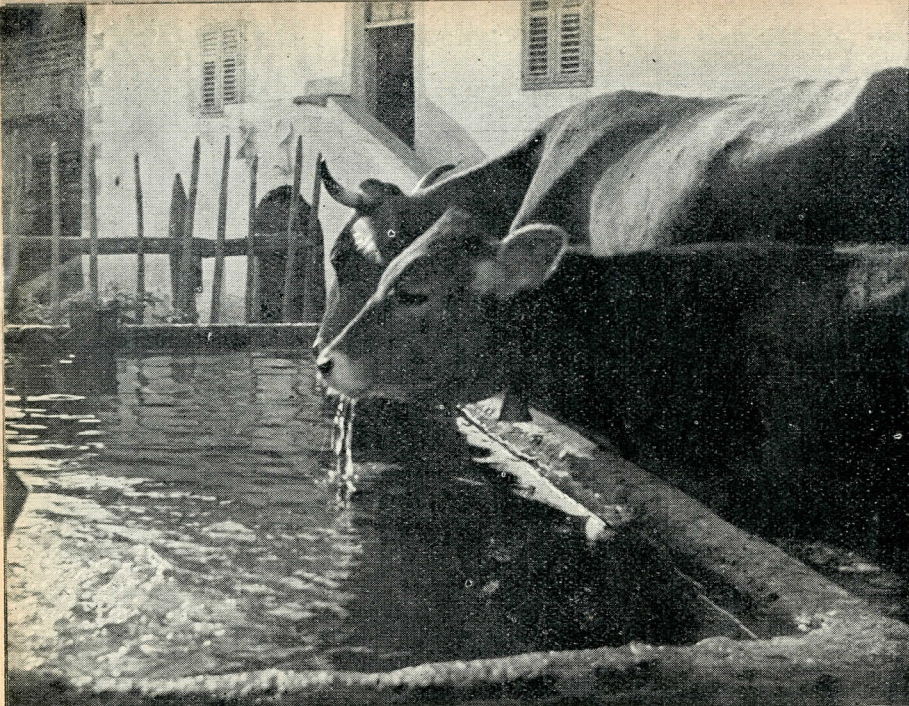
RENATO GRANELLO



Nei prossimi numeri:

ANTONIO ZIEGER: *Trentini in Terra Santa - Il muro del pianto*

TROILO SALVOTTI: *Problemi dell'emigrazione*



Nota ad una
mostra foto-
grafica della
montagna

L'abbeverata

(foto M. Bragagna)

È stata una mostra interessante e interessante tanto dal lato alpinistico quanto da quello fotografico ed illustrativo ed ancora perchè i concorrenti posti tutti sullo stesso piano sia per la uniformità del processo di stampa, per quella del formato e per i precisi temi da svolgere, che portavano la gara nel solo campo della più felice ed originale interpretazione del soggetto. Com'era da prevedere il maggior numero di opere s'è orientato verso il paesaggio montano puro e semplice ed in particolare a quello di alta montagna; s'è avuta così una rassegna di creste e pinnacoli e torrioni, quanto di lunghe crepacciate distese di neve eterna, motivi talora di una del tutto nuova ed impensata concezione, aspetti assai suggestivi di quel meraviglioso mondo alpino ove la natura sembra riservare i suoi più ammalianti spettacoli. In maggioranza fotografia estiva, scarsamente rappresentata quella invernale ove la natura coperta di quello che si suol chiamare «candido manto» si trasforma e trasfigura con sempre nuovi ed affascinanti aspetti che dovrebbero invaghiare un buon numero di appassionati dell'arte fotografica. Ma ciò sarà, speriamo, per un'altra volta. In una mostra di tal genere, ed in una prima in ispecial modo, c'è stato un po' di tutto, si capisce, tuttavia nel riparto riservato al paesaggio si imposero parecchie opere intese ad una moderna interpretazione della fotografia alpina. Si trova che l'autore seppe vedere e profondamente sentire aggraziando il quadro con gusto squisito avvalorandolo di un taglio efficace ed impostandolo con una gradita distribuzione di masse, di luci e di ombre.

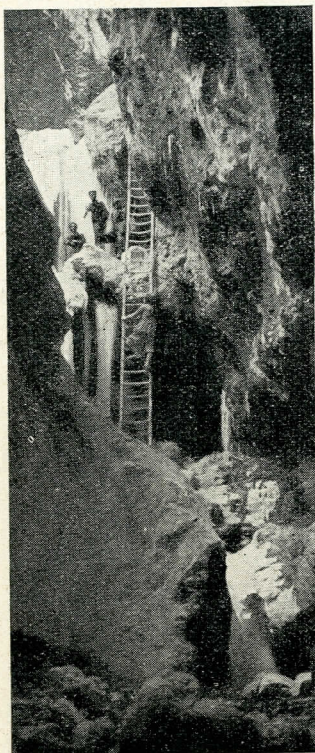
Nel complesso si è notato che il nostro dilettante ritrae ciò che lo commuove, ciò che maggiormente lo stupisce man mano che

dalla valle sale al rifugio e da questo raggiunge la desiata vetta, mèta della sua escursione. Ma se ciò può corrispondere a personale ricordo di una vita, non sempre tali fotogrammi soddisfano a quelle norme estetiche che se rispettate anche nell'ambito di un personale ricordo concorrono ad infiorare l'immagine di una nota di nobiltà e di bellezza. Cerchi quindi il dilettante di affinare sempre più quello che si chiama «gusto» onde trasfonderlo nelle sue opere, studi bene il soggetto prima di azionare l'obbiettivo, si sposti all'occorrenza dalla via battuta quel tanto che necessita al fine di equilibrare i singoli elementi che rientrano nel quadro, non dimentichi il senso delle proporzioni e delle distanze ed infine cerchi che nell'immagine l'attenzione possa costantemente convergere sul motivo principale del quadro. S'è anche visto che purtroppo viene dedicato poco tempo e fatica a ritrarre ciò che costituisce quasi la cornice di questo meraviglioso mondo alpino, vale a dire i pascoli, l'architettura rustica, la vita nelle malghe, i fiori e la vegetazione in genere quanto la dura e quotidiana fatica dell'alpigiano come pure le tradizionali cerimonie, il caratteristico vestiario e quant'altro va man mano scomparendo per effetto della invadente civiltà livellatrice. Ma si sa, qui occorre tempo, passione, abilità non indifferente, questa documentazione dovrebbe venir incoraggiata, per cui con nuova occasione i premi posti in palio per questa categoria dovrebbero venir maggiormente adeguati alla somma di abilità e fatiche impiegate.

Questa mostra-concorso orientata ad un fine illustrativo e documentario delle nostre superbe vette si può giudicare riuscita; è stato un primo esperimento, che, naturalmente, non poteva restar scevro di qualche lieve inevitabile menda facilmente evitabile in una futura edizione. E qui ci sia permesso di raccomandare per una prossima mostra un riparto dedicato alla illustrazione di fenomeni e curiosità geologiche, fotogrammi questi, che se non possono competere per appariscenza colle rappresentazioni di pareti di roccia o di scalatori aggrappati a rupi strapiombanti, concorrono però a creare un prezioso e ricercato materiale di studio.

Altrettanto meriterebbero un posticino a parte quei motivi di bellezza, quei semplici ma incantevoli aspetti del paesaggio alpino, e ciò al fine di convergere sugli stessi maggior attenzione e poter ricavarne maggior godimento.

Non v'ha dubbio che la mostra in parola è stata anche un invito a studiare ed amare questa grande palestra di coraggio e di ardimenti che nel contempo è pura fonte, è impareggiabile suscitatrice di quelle intense emozioni estetiche che l'arte fotografica, in ogni tempo, ravviva con un dolce ed appassionato ricordo.



(foto Valentini)

Burrone di Mezzocorona

Le Cime di Vigo costituiscono la piccola catena che chiude a mezzodì la Val di Non, e si distende dalla Rocchetta a Roverè della Luna. Viste da mezzodì, percorrendo la Val d'Adige da Trento a Mezzocorona, presentano una serie di cime tondeggianti, con la massima altezza (m. 1874) sopra Roverè della Luna. (Stanno sopra Mezzocorona come una «corona», da cui prese nome il paese). Sono caratterizzate da un massiccio zoccolo, fasciato da pareti rocciose verticali. Sopra lo zoccolo gira una fascia pianeggiante coperta di pini e abeti, nel cui mezzo si scorgono al-

ITINERARI POCO NOTI

CIME DI VIGO

cune case, campi e prati; è il Monte. A oriente essa termina in un prato con una casetta; è la malga di Mezzocorona in località «Craun».

Sopra la zona pianeggiante si erge la corona delle cime ripide, ma verdeggianti di mughi.

Il versante nord, cioè verso Val di Non, è coperto di un manto uniforme; senza discontinuità, tutto verde cupo, dalle cime fino giù ai campi di Vigo d'Anaunia. Solamente sulla cima più occidentale, una macchia verde chiaro fa da tappeto alla linda malga di Vigo.

Anche da oriente queste cime meritano un'occhiata; anzi, un rocciatore potrebbe trovare materia di nuovo studio, di nuove prove, di nuove vittorie. Il profilo da questa parte è decisamente dolomitico: guglie, pareti verticali, camini; — spettacolo imponente! — visto da Faogna, o dal sentiero recentemente costruito che allaccia Faogna con la malga di Mezzocorona, si ha una visione suggestiva.

Il centro vitale di questo «gruppetto» è il Monte di Mezzocorona, conosciuto dai vecchi satini come meta di frequenti raduni patriottici, in tempi in cui troppe cose erano proibite. I giovani satini della vallata conoscono questa soleggiata e tranquilla località attratti più che mai dal suggestivo Burrone Giovanelli, che facili sentieri e comode scale fisse permettono di godere come cosa rara. Ed è ben conosciuto il «Monte» per le allegre ore domenicali, che vi si trascorrono sugli «Spiazzi» a suon di armonica.

Ma, indubbiamente, troppo pochi sono i satini che sanno che sulle Cime di Vigo si può cogliere il premio, più che generoso per una gita domenicale, di una vista difficilmente superabile nella sua vastità per un giro di orizzonte completo di 360 gradi.

Con punto di partenza la stazione tranviaria di Mezzocorona (dove desiderabilmente si metterà una tabella delle indicazioni) si hanno i seguenti itinerari:

I. itinerario: Segnavia N. 504 (brevemente segnato anche con «4»):

sentiero che sale al Monte dietro il paese, attraversando la piazza principale (presso casa Martinelli): ore 1 $\frac{1}{4}$; dal Monte (m. 862) per

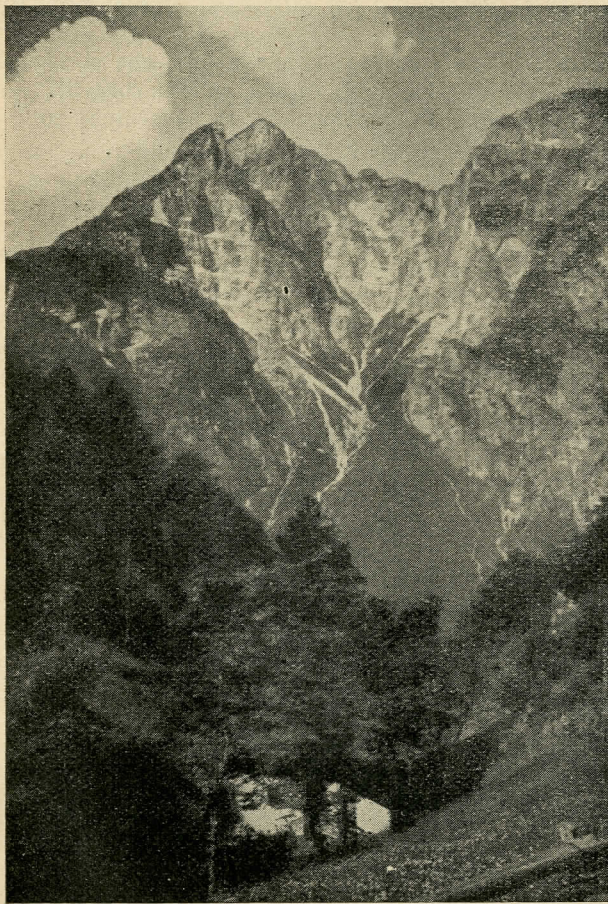
l'unica strada che va verso oriente, si passa al piano della «Plon» (m. 1004) e dopo altri 10 minuti, sul lato sinistro della strada si trova un pilastro di sasso naturale, a forma di aguzza piramide, alta circa m. 1.50 dove c'è scritto: alla Malga (a destra) e: alle Cime (a sinistra) e i numeri dei segnavia: 507 per la Malga e 504 per le Cime. Qui ha inizio il sentiero, spesso difficilmente rintracciabile. Arrivati alle rocce si segue a destra il piede delle stesse, finchè il sentiero, ben marcato, porta in alto, nel bosco, fino a una bella conca prativa, con una baita. È la quota 1412 località «Aiseli» (sulla carta a 1 : 25000 segnata col nome «Formigar», ore 1 1/2). Il sentiero passa poi dietro alla baita, s'inerpica per il bosco, prima a sinistra, poi a destra, e, passato il limite del bosco, porta su un promontorio (m. 1622), bella vista; attraversa poi quasi orizzontalmente verso ovest le falde del monte (passando una stretta valletta e

toccando anche tratti rocciosi) fino alla sella fra la cima «Pontal» (m. 1668) e quota 1795. Da questa sella si dischiude la vista sulla Val di Non e sui gruppi di monti a occidente; per il prato si scende in 5 minuti alla malga di Vigo (m. 1650) (ore 1).

La visita alla malga è sempre cosa grata, ma non necessaria; dalla sella, dopo breve discesa si risale sul sentiero verso oriente; in lieve salita si attraversa tutta la falda nord del gruppo, fino sulla cima, la più orientale e la più alta: cima Roccapiana (metri 1874) dove termina il segnavia N. 504. (ore 1) Da qui, sporgendosi un pò sopra i mughi che circondano la sommità, con forte chiamata, è possibile avvertire il malgaro di malga Craun di preparare la polenta.

Tempo impiegato da Mezzocorona: $1\frac{1}{4} + 1\frac{1}{2} + 1 + 1 = 4\frac{3}{4}$.

Dalla vetta, volgendo la fronte verso Trento, fra i mughi a sinistra si vede traccia del sentiero che scende alla malga Craun (segno N. 508). Passati i mughi si punta verso la malga, tenendosi piuttosto a destra per poi fare un tratto di discesa in un canale sassoso, finchè evidenti segni (stare attenti a non sorpassarli) indicano di prendere a destra fino sopra un promontorio erboso; di qui ancora a destra, scendendo poi nel bosco, trovandosi fortemente spo-



Le cime di Vigo da Faogna

(foto Pilati)

stati a occidente, si arriva fino sull'orlo di rocce, sopra il prato della malga. Si segue allora l'orlo di tali roccette verso nord, portandosi più in alto, finchè un più comodo «tovo» permetterà la discesa direttamente in direzione della malga (quota 1217). La forte pendenza, la morta erba ispida e pungente, la mancanza di un preciso sentiero rendono malagevole questa discesa, per la quale occorrono da 20 minuti a un'ora.

Dalla malga, per strada comoda carrareccia — segnavia 507 (che dal Monte conduce a Roverè della Luna, passando per la malga) in un'ora si fa ritorno al Monte, chiudendo l'anello di una gita quanto mai interessante per la varietà della strada e dei panorami.

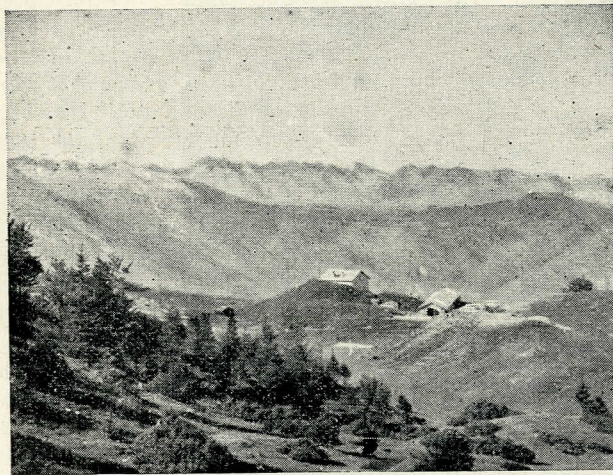
II. itinerario: Dalla stazione tram Mezzocorona: segnavia 505 che, verso occidente porta al Burrone Giovanelli e al Monte. (3 ore).

Sopra il burrone, sulla strada comoda, dove si trova una sorgente di acqua perenne (località Brenzi delle Carbonare (quota 820) nel fondo della valle) trovasi il bivio, che salendo a sinistra col N. 506, porta alla località «Aiseli» — quota 1412 — presso la baita segnata nel primo itinerario (da Mezzocorona al bivio ore 2; dal bivio all'Aiseli ore $1\frac{1}{4}$); poi si segue l'itinerario precedente segnavia 504.

III. itinerario: dal paese di Vigo (m. 452): dalla piazza salire la valle attraversarla per il ponte a quota 513, seguire la strada che porta alla malga di Vigo (m. 1560 — segnavia 509 — ore $2\frac{1}{2}$); poi allacciarsi all'itinerario I. segnavia N. 504.

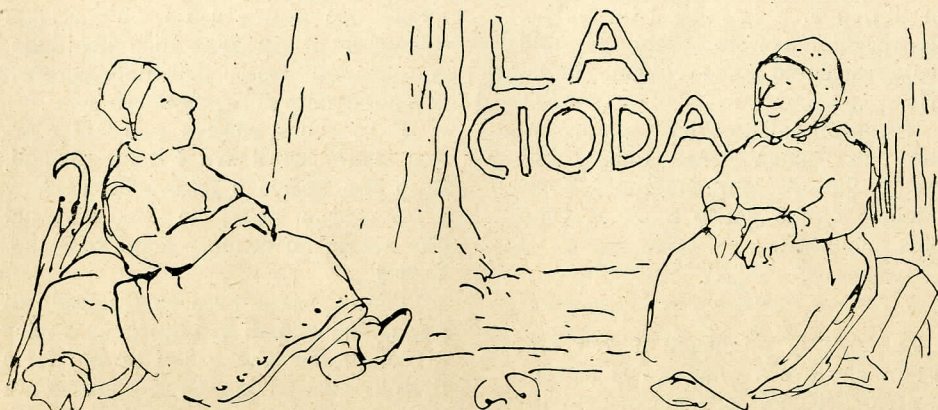
IV. itinerario: da Roverè della Luna (m. 251) segnavia 507, che si segue fino alla malga Braun (m. 1217) — strada ghiaiosa, cattiva, noiosa (ore 3). — Dalla malga si sale direttamente alla cima Roccapiana, che si ha sempre sotto occhio, segnavia N. 508 (ore 2) (quest'itinerario è poco consigliabile).

EMILIO DE PILATI



La malga di Vigo

(foto Pilati)



Una volta la fiera di San Giuseppe tra le caratteristiche che la abelivano quali la vendita delle castagne infilzate alla moda di grosse collane, i ricchi banchetti di fiori smaglianti, il commercio vivacissimo delle piante da frutto e la gaia nota dei mazzi di palloncini a mille colori, ti presentava anche quella dei *ciodi* e delle *ciode*, ragazzi e ragazze provenienti dal bel-lunese che, raccolti sotto il tiglio di piazza Duomo, aspettavano di venir scelti dai nostri contadini per essere portati a farer i famigli o le serve nelle nostre campagne.

I *ciodi* e le *ciode*! Chi non li ricorda?

Gruppi di ragazzi tra i dieci e i quindici anni seduti sui loro bauletti o sui loro fagotti, con negli occhi la nostalgia della casa appena abbandonata, nella voce una nota di tristezza per l'addio alla mamma, e sul viso l'ansia di accasarsi bene per quella stagione.

Grappoli di ragazze tra i dodici e i diciott'anni; tutte sorelle di Maria Zeff dai fazzolettoni neri sui capelli tirati all'indietro, dai grandi occhi melanconici, dalle belle bocche giovanili, dai corpi slanciati, dalle voci squillanti... corpetti attilati, gonne larghissime pieghettate, piccoli piedi nelle zoccole di Cenerentola.

— Prendete me, parona bella, vi servirò a puntino, vi guarderò il be-

stiamo, la cucina, la casa e i figlioli e lavorerò la terra cantando.... prendete me. Le nostre donne contadine, un po' dure per carattere e sospettose, e per natura un po' gelose, stavano all'erta discoste dal tiglio, titubanti, e quasi sempre finivano per scegliersi un ragazzo, un *ciodo* snello e svelto, biondo o bruno, da utilizzare e in cucina, e nella stalla, e nei campi. Quello, almeno, non avrebbe fatto girare la testa ai loro mariti.

Ma se chi doveva scegliere era invece un uomo perchè la sua donna era obbligata a casa con l'ultimo nato attaccato ai seni e gli altri cinque o sei pigolanti per i cortili, oh, allora potete credere che il nostro uomo, restava incantato e perplesso proprio davanti al gruppo delle *ciode* e le guardava tutte dalla prima all'ultima.

Gli piaceva quella morettina melanconica laggiù, seduta sul suo fagotto, col fazzolettone rallentato sulla testa, coi grossi coralli falsi intorno al collo.... Ma gli piaceva anche quella bionda sacranona che faceva crocchio con le sue risate fresche e saporose, tutta frizzi e occhiate galeotte.

Quale prendo?... Erano cento e cento e tutte, a guardarle una per una avevano una propria bellezza nascosta o manifesta.

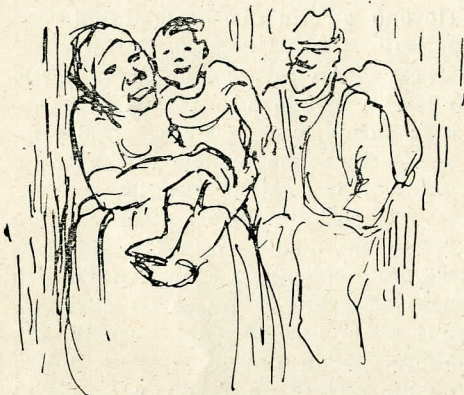
Intanto dal campanile del Duomo venivano i rintocchi del campanone

che chiamava la gente alla predica di San Giuseppe. E la folla si incanalava nel vecchio tempio sotto le alte navate sostenute dalle colonne millenarie.

Il quaresimalista, quasi sempre un frate dalla lunga barba fluente tesseva le lodi di San Giuseppe, il legnaiuolo: Uomo giusto e pio.... Omo justus et pius.....

* * *

Ma dopo la predica il nostro Tita Bastian che aveva attaccato ai calzoni il quarto dei suoi sette marmocchi incantato a guardare il suo palloncino rosso rosso, che il padre gli aveva attaccato all'occhiello della giacca di fustagno, ti si piantava risoluto davanti al tiglio, ti ficcava gli occhi addosso a quella bionda sacranona che



aveva un vitino da vespa e un busto in fiore e un viso luminoso da madonnina....

Te la guardava, te la sogguardava estatico e non distaccava più l'occhio da lei.

Inutilmente le altre gli si offrono, gli accarezzano il marmocchio, gli gridano in viso la cantilena accorata:

— Paron bello, paron bello, prenda me.... guardi che mani callose.... guardi che braccia forti.... guardi che fianchi.... vedrà che sveltezza in casa e nei campi.... vedrà....

Potevan ben cantare le novantanove intorno a lui!

Egli non vedeva che quella sola, quella che diceva cento, ch'era lassù addossata al grosso tronco del tiglio, con le molli trecce rallentate nel fazolettone nero a roselline rosse.

E lei che si sentiva guardata e ormai sicura, mostrava i denti bianchi, il sorriso aperto e pareva dicesse:

— Paron bello, deciditi, non hai che a fare un cenno e sono cosa tua. Vedrai.

Per la piazza v'era un tramestio di grida, un urlio di venditori, un vociar di compratori che contrattavano forte tirando giù soldino su soldino. V'era un suonar di trombette, di fischiotti, un dolce offrir di castagne delle donne di Palù vestite in costume e v'era gazzarra di ragazzi che rubacchiavano e poi scappavano fendendo la folla e ridendo allegramente.

Sopra tutte le voci però ve n'era una che ti dava letizia e freschezza: era il canto delle acque zampillanti della fontana del Nettuno. Quella era una voce e un canto.

* * *

Il vecchio Franzele si accarezzò la barba, si lisciò i mustacchi ancor fulvi, guardò le cento ciode, rise alle loro voci squillanti d'offerta, si avvicinò alla bionda deciso lì per lì a prendersela e portarla sù al maso delle Tre Fontane. Con un'occhiata da falco l'aveva stimata.... non poteva sbagliare.

Disse col suo vocione abituato a comandare e a farsi ubbidire:

— Prendi il fagotto dei tuoi stracci e seguimi. Avrai due fiorini al mese e un vestito di cotonella. Al Maso delle Tre Fontane ti troverai più che bene. Slancio, vieni.

Ma la bionda scopri i denti bianchi, sorrise, scosse il capo.... arrossì.

— Sono promessa ormai, barba mio.... Già prima della predica ho avuta la caparra. Ora aspetto. Quello è il mio paron.... quel moro con quel tosat dal balonzin ross.

Rise apertamente, prese il fagotto, salutò le amiche, passò vicino a bar-

ba Franzese e si piantò davanti a Tita Bastian ch'era lì incantato. Si chinò sul tosat dal balonzin, lo sollevò sulle braccia.

— Come ti chiami? — chiese. E la voce parve risplendere.

— Toni — rispose rosso rosso il marmocchio. — Toni Bastian.

La *cioda* se lo tenne in braccio, si volse all'uomo giovane e, disse ridendo:

— Andiamo?

Ma Tita, il povero Tita che aveva udita l'offerta di barba Franzese... due fiorini e il vestito di cotonella, senza parlare della tavola grassa al Maso delle Tre Fontane, fu tanto onesto da ribattere:

— Ma io, cara mia, non posso spendere che un fiorino, perchè sono carico di figli e lavoro il maso a colonia e prendo un terzo e viviamo a stento. Patti chiari e amicizia lunga — finì arrossendo, e scoprendo anche lui nel mite sorriso impacciato due file di denti ben piantati e bianchi bianchi. Aveva capelli neri e ricci, occhi ancor più neri e splendenti e dei baffi folti sulla bocca rossa.

La *cioda* ascoltò, alzò le spalle, si tenne il bimbo in braccio, guardò le compagne che la sbirciavano invidiose; disse serena:

— Che importa? Al mondo si vi-

ve una volta sola ed è meglio star con gente che piace.

E siccome vide il rossore dell'uomo salirgli fino ai capelli pensò bene di mettere un po' d'acqua su quel fuoco di paglia fatto di lusinga. Chiese avvampando anche lei:

— La parona è buona?

Tita sentì la doccia sulla schiena. Vide la sua Rosa che allattava l'ultimo nato. Sì, era buona e sottomessa. Bisognava pur renderle onore. Rispose:

— La mia Rosa? La mia Rosa è buona come il pane appena sfornato. Mi ha fatto sette figli, tutti sani e tutti belli. Vedrete.

Quel vedrete, detto lì guardandola negli occhi, riempì di dolcezza il cuore della *cioda*. La ragazza sentì in quel «voi» tutto il rispetto di un uomo verso una donna.

Che importano due fiorini al mese e una tavola grassa?

La Gegia aveva il cuore fatto così: fatto di cuore. Disse avviandosi col bimbo in braccio e il palloncino alto nel sole:

— Per di qui?

Il campanone di San Vigilio, lento e so'enne si mise a suonare il mezzodi.

GIOVANNI BRUNELLI

(disegni di Guido Polo)





In attesa del «via» al primo concorrente sorteggiato. Il n. 1 è Rodighiero (Rizzieri), il n. 2 Ceol, il n. 3 Pesavento (i due ultimi delle Fiamme Gialle)

IL TROFEO "LANCIA" IN PASUBIO LA VITTORIA DI RIZZIERI RODIGHIERO E DEFLORIAN

Il Trofeo «Vincenzo Lancia», la classica gara di fondo organizzata dal «Gruppo Sciatori Rovereto» e dalla Sezione roveretana della S.A.T., che raduna ogni anno sulle nevi del Pasubio i migliori fondisti italiani, ha avuto nella sua V.^a edizione dell'undici aprile scorso un successo lusinghiero per il numero e la classe dei partecipanti, nonché per il numeroso pubblico che vi ha assistito.

Una giornata magnifica di sole, come poche volte era stato dato di vedere negli scorsi anni, ha favorito ancora la riuscita della manifestazione, che ha visto ben nove azzurri, di cui buona parte reduci dalle Olimpiadi di S. Moritz, darsi battaglia su di un anello di 9 km. da percorrersi due volte.

La vittoria assoluta ha premiato due valorosi quanto modesti atleti: Rizzieri Rodighiero, dell'U.S. Asiaghese, campione italiano dei 18 km. e Federico Deflorian, dello Sci Cauriol di Ziano, che ha confermato le sue doti di eccezionale stilista e che ha concluso la prova collo stesso tempo dell'atleta di Asiago, riserbando così al pubblico la più gradita sorpresa.

La partenza della gara fu alle 10 del mattino ed il primo a incamminarsi verso la Bocchetta dei Foxi fu Rizzieri, seguito ad un minuto dagli altri, tra i quali citeremo Deflorian, che si è fatto notare subito con un'andatura oltremodo rapida, Cuel, Prucker, Demetz, Decassan, Chiocchetti, Sommariva e Cristiano Rodighiero. Il pubblico ha potuto seguire gli atleti per una buona parte del percorso, grazie ad un'accurata scelta dello stesso, appassionandosi alla lotta tra i più forti. Un ottimo servizio di altoparlanti, una novità che è stata notata con piacere e che ha raccolto un'entusiastica approvazione, ha tenuto informati gli

spettatori dello svolgimento della gara, grazie anche ad un ben piazzato servizio di telefoni. Così dopo circa venti minuti giungeva freschissimo al traguardo il n. 1 Rizzieri, che avendo aumentato di potenza nell'ultimo giro, poteva uguagliare il tempo del I° giro di Deflorian, che era stato il migliore e di porsi così accanto nella graduatoria al forte atleta di Ziano. Nell'ordine di partenza, salvo le dovute eccezioni, sono giunti al traguardo del I° giro anche gli altri concorrenti. La lotta si è accesa accanita nell'ultimo tratto del percorso ed i distacchi minimi tra i primi arrivati lo dimostrano.

È difficile dire l'entusiasmo per Rodighiero quando egli ha terminato la sua fatica, mentre l'annunciatore lo dava come probabile primo assoluto. Tra la meraviglia di tutti si seppe poi che Deflorian era anch'egli primo a pari merito.

La gara non si è risolta con un duello tra questi due. Infatti il secondo dei Rodeghiero, Cristiano, in lotta con l'olimpionico Sommariva e con Decassan aveva la meglio, ottenendo un brillante terzo posto.

Nell'ordine si piazzavano quindi: Pesavento, Prucker, Chiocchetti, Ceol, Cuel e gli altri.

Nella classifica per squadra la leggendaria Monti Pallidi si è aggiudicata con questa seconda vittoria, definitivamente il Trofeo. Tra gli atleti della nostra valle si sono distinti Andreolli, II della categoria inferiore, arrivato a poca distanza dall'azzurro Brunel, Antonelli e Bort.

L'organizzazione del G.S.R. e dei satini roveretani è riuscita impeccabile e degna delle migliori tradizioni.

VITA DELLA RIVISTA

Solidarietà di Enti cittadini

La Camera di Commercio e la SIT hanno messo a disposizione un generoso contributo per sostenere la nostra rivista, apprezzandone l'opera di divulgazione dei problemi alpinistici, turistici, economici e culturali che interessano l'intera provincia. Nel porgere un sentito ringraziamento riconfermiamo l'impegno di migliorare la nostra opera.

Abbonamento sostenitore

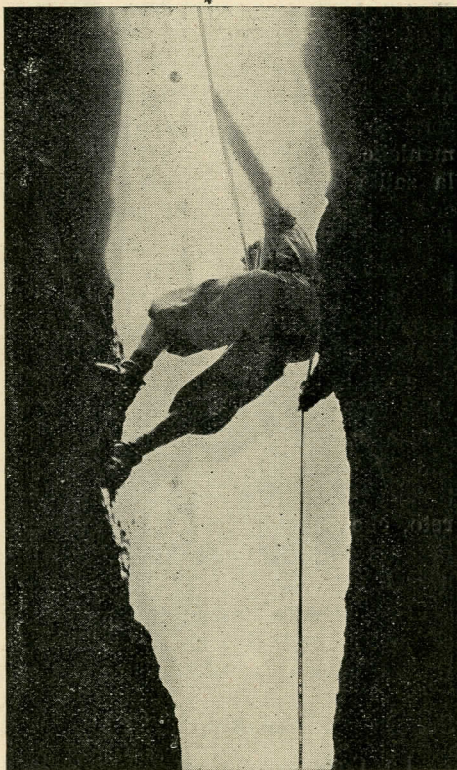
La SUSAT ha versato lire 1000 quale abbonamento sostenitore alla nostra rivista.

Un grazie agli amici susatini, con l'invito a collaborare inviandoci interessanti articoli.

SCUOLA DI ROCCIA

Bindesi, Vela e Guglia di Castelvorno

Abbiamo dato notizia nel numero precedente dell'inizio della Scuola di roccia della SAT. Inizio che ha chiamato a raccolta oltre a dei giovanis-



(foto Meneguzzer)

Discesa a corda doppia all'esterno di un camino

simi, anche numerosi alpinisti già esperti, formando così un blocco di energie che ad allenamento compiuto, non mancheranno di affermarsi nella prossima stagione.

L'intenzione dei dirigenti è rivolta soprattutto a formare delle cordate ben preparate e sicure per vincere le difficoltà tecniche delle nostre belle montagne, senza invogliarle alle esagerazioni del *sempre più difficile*, cercando invece di equilibrarle alle loro effettive possibilità. L'esperienza dimostra che il vero godimento di una scalata lo si prova sulle difficoltà medie. Oltre, diventa un gioco da affrontare ben preparati, sia fisicamente che moralmente. Preparazione che si completa con l'attività assidua, apprendendo così sempre di più la tecnica dell'arrampicata e frequentando alpinisti più anziani, che suggeriscono sempre dei prudenti ed utili consigli.

Le lezioni della Scuola di roccia dirette dagli accademici Pisoni e Stenico, coadiuvati da bravi istruttori, quali: Furlani, Leonardi, Franceschini, Castelli, Sebastiani, Detassis G., si sono svolte ai Bindesi e Vela le domeniche 11-18 e 25 aprile, u. s. con la salita di tutti gli itinerari noti e anche di nuovi; e il 21 maggio alla Guglia di Castel Corno, la palestra degli amici roveretani. Palestra questa ideale per la lunghezza dei percorsi, per la roccia ottima e per la posizione stessa della Guglia che fa da Belvedere su tutta la Val Lagarina e sulla città sottostante. Le pareti della Guglia furono in quel giorno prese d'assalto da una quarantina di giovani satini, compresi alcuni elementi di Rovereto, che suddivisi in cordate salirono per più volte la Guglia per i vari itinerari.

Fra qualche domenica la Scuola si porterà nelle Piccole Dolomiti ove sarà effettuata la salita del Baffelan.

Scuola per istruttori

La Commissione nazionale Scuole di alpinismo del CAI organizza un corso di arrampicamento riservato agli i-

struttori che già prestano la loro attività presso le Scuole di alpinismo e che le Sezioni ritengono idonei all'insegnamento.

Tale corso si svolgerà dal 3 al 13 giugno p. v. al Passo di Sella.

Gli interessati si rivolgano alla sede della SAT ove è in visione il programma dettagliato.

RIFUGI ALPINI

In memoria Dordi

Il notaio dott. Antonio Conci per onorare la memoria del compianto alpinista dott. Francesco Dordi ha versato al fondo rifugi della S.A.T. lire 2.000.

* * *

L'ing. Livio Alberti per onorare la memoria del compianto dott. Francesco Dordi ha versato al fondo rifugi della S.A.T. l'importo di L. 1.000.

La Direzione ringrazia.

GUIDE E PORTATORI

Concessione licenze

L'apposita Commissione costituita presso la Prefettura, presieduta dal vice prefetto dott. Pasolli, ha abilitato i seguenti esaminati:

a guida alpina:

Zanett Guerrino (zona Marmolada).

a portatore alpino:

Binelli Livio (zona Adamello-Presanella); Catturani Umberto (Zona Brenta); Chiocchetti Giuseppe (zona Fassa); Sommadossi Battista (zona Fassa).

VITA DELLE SEZIONI

Sezione di Trento

Per iniziativa della Sezione di Trento, nella sala del Museo di storia naturale gentilmente concessa, il dott. Vittorio Emanuele Fabbro ha illustrato

ad un folto uditorio i monti e le caratteristiche della Valle di Zermatt, presentando un centinaio di bellissime fotografie, scelte con delicato senso poetico e fine gusto alpinistico. Vivi e meritati sono stati gli applausi all'oratore.

Sezione di Riva

Tutte le domeniche da maggio a settembre nella chiesetta attigua al rifugio S. Pietro sarà detta, alle 10.30, la S. Messa a ricordo del consocio fotografo Silvio Pozzini.

* * *

Altre 500 piante di robinia ed alcune di pino nero sono state messe in terreno dai soci nelle vicinanze della capanna S. Barbara di Monte Oro. Il lavoro di rimboschimento della zona sarà continuato in autunno.

* * *

È stato ricostituito il Gruppo rocciatori alla sezione. Nella sede sociale sono già state tenute alcune lezioni teoriche e quelle pratiche si svolgono da alcune domeniche nella palestra di roccia «La porta» all'inizio della strada del Ponale. La palestra situata in val di Ledro offre fessure, camini, paretine e spigoli ed una magnifica veduta sul Lago.

Sezione di Borgo

Una squadra di soci della Sezione di Borgo (composta dai sigg. Tullio Dietre, Elio Casagrande e Tonci Vitlacil) ha avuto la soddisfazione di portare a salvamento lo studente svizzero Josef Zimann, dispersosi sulle pendici dell'Ortigara, trovato in grave pericolo di assideramento.

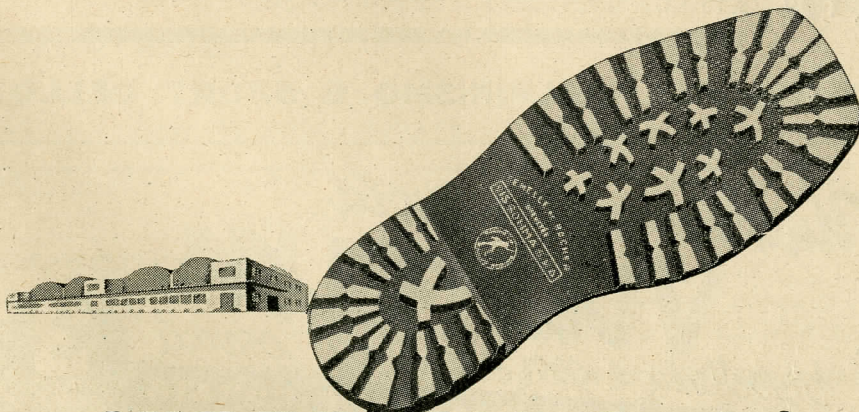
Sezione di Fondo

L'alacre Sezione di Fondo sta organizzando per la prima domenica di giugno un convegno alpinistico regionale di tutte le Sezioni della SAT e del CAI. I partecipanti avranno così modo di rendersi conto dello stato di avanzamento dei lavori di costruzione del nuovo rifugio Macaion (compiuti dalla Sezione organizzatrice che spera di portarli a fine entro il corrente anno) e di visitare la bellissima zona ove esso sorge, trascorrendo in fraternità la giornata.

Le Sezioni hanno già ricevuto l'invito ed il programma; le adesioni sono numerose.

Sezione di Mori

Nell'assemblea della Sezione di Mori del 28 aprile u. s. è stata eletta la nuova direzione così composta: Calliari Mario presidente, Grigolli Giovita vice presidente, Grigolli Mariano



VISGOMMA S.p.A.

segretario, Marangoni Ottorino Angeli Vittorio Boninsegna Marcello Caproni Remo membri.

Sezione di Avio

L'assemblea dei soci della Sezione di Avio, tenuta il 25 aprile scorso, ha eletto il nuovo consiglio nelle persone dei sigg.: Tomasoni Aldo, presidente; Orfeo Secchi, vicepresidente; dr. Luigino Segarizzi e Gerardo Sega. Sono stati inoltre inclusi nel nuovo consiglio, per unanime richiesta la sign.na Pia Bongiovanni ed il sign. Mario Salvetti, quest'ultimo quale segretario.

È stato espresso un plauso all'ex presidente dott. Segarizzi col rammarico che egli, per ragioni professionali, non abbia potuto conservare la carica.

SENTIERI E SEGNAVIA

Nuovi tracciati

A cura dei soci, Luigi Galvan, Remo Piazzarollo, Aldo Girardi e Vittorio Paoli della Sezione di Levico ai quali rivolgiamo il nostro plauso, sono stati segnati i seguenti sentieri:

303 - Levico - Guizza - Roccolo - Vetriolo.

304 - Levico - Guizza - Montefronte - Vetriolo.

* * *

Lodevole l'attività della Sezione di Levico nel campo della segnatura dei sentieri.

È prevedibile che a sua cura entro i primi giorni di giugno sarà portata a termine la segnatura di tutti i sentieri della sua zona.

* * *

Sono stati segnati a cura della Sezione di S. Michele i seguenti sentieri:

N. 410: Da S. Michele fino al Lago Santo di Cembra;

N. 414: Da Faedo a Ville di Giovo;

N. 330 Termon - Malga d'Arza - Termoncello - Malga Flavona.

ENRICO GRAZIOLA
direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 settembre 1946, n. 4580 Gab.

TIP. ED. MUTILATI - TRENTO



EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA N. 19 - TELEFONO N. 16-48

PRODOTTI PER L'ALPINISMO E SPORT DELLO SCI

Una scarpa con suola
vibram
brevettata e con chiodi di gomma
E' GARANZIA DI QUALITA' E DURATA



AERO CAPRONI TRENTO

STABILIMENTO DI GARDOLO
SEZIONE MECCANICA DI ARCO

VIA AEROPORTO, 99
TELEFONO N. 24-24
CASELLA POSTALE N. 226

U. R. I.

Società a g. l.

ESPLOSIVI E ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani, 6 - Telef. 17-49

UDINE

Via Liniti, 22 - Telefono n. 367

GORIZIA

Via Brigata Casale, 18 - Tel. 729



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: **TRENTO**

SEDE: ROVERETO

FILIALI: ARCO - BORGIO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALE - MEZZO-
LOMBARDO - PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

AGENZIE: ANDALO - AVIO - CANAZEI - CEMBRA - CUSIANO - DENNO
LAVARONE - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

UFFICI VIAGGIO C.I.T.:

CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA DI CAMPIGLIO - RIVA
SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO
Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO

Per le Vostre
assicurazioni
preferite sempre

I'INA

Istituto Nazionale Assicurazioni

LE ASSICURAZIONI
D'ITALIA

VITA

INCENDI

INFORTUNI

**RESPONSABILITÀ
VERSO TERZI**

CRISTALLI

FURTI

ecc.

TRENTO

Via Suffragio, 3 - Tel. 17-81

DITTA

G. CHESANI

*Gran
Bazar
Trentino*

I MAGAZZINI DI FI-
DUCIA PER TUTTI I
VOSTRI ACQUISTI

TRENTO
VIA MANTOVA



CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI

Telefono 17-37 TRENTO Via Grazioli, 28

VINI CLASSICI - LIQUORI FINI
COMMERCIO - RAPPRESENTANZE

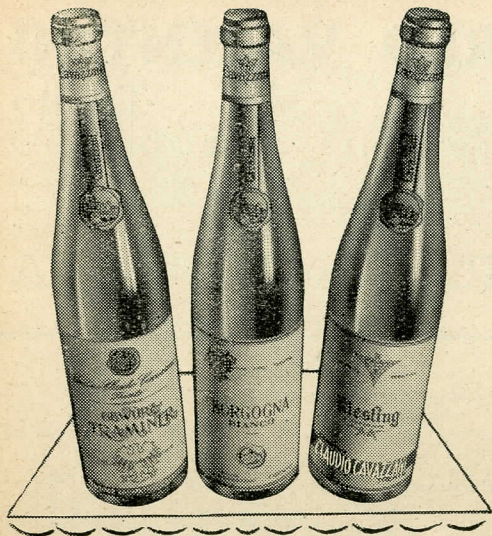
FORNITURE ALBERGHIERE

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

CHINATINI BALLORINI



CANTINE
CLAUDIO CAVAZZANI
 VINI TIPICI TARENTIN
TRENTO
 VIA VERDI, 10 - TEL. 1936

GIUSEPPE
NICCOLINI

TRENTO
 PIAZZA ITALIA, 26
 TELEFONO 19-54

●

CONFEZIONI
 TESSUTI
 BIANCHERIA
 COPERTE

*Conduttori di rifugi alpini
 Proprietari di alberghi in montagna!*

*Volete offrire ai vostri ospiti
 un prodotto di fama mondiale?*

IL
"VOV"

Creato da PEZZIOL

è il più valido amico degli alpinisti, il ricostituente
 più conosciuto e apprezzato. Offritelo in ogni
 circostanza e soddisferete il desiderio di tutti i
 vostri visitatori.

Ricordate **"VOV"**

che potete ordinare per spedizione pronta alla
 depositaria esclusivista per la Venezia Tridentina

DITTA ADRIANO PRETTI

Ingresso alcool puro e denaturato - Vini - Liquori e affini

TRENTO

UFFICIO: Via Segantini, 37 (interno)

DEPOSITO: Via Romagnosi, 7 - Tel. 2548 - Cas. Post. 81

CALZATURIFICIO
Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
 SKI - ROCCIA - MONTAGNA

CONFEZIONI E VENDITA
 CALZATURE UOMO . DONNA
 B A M B I N I

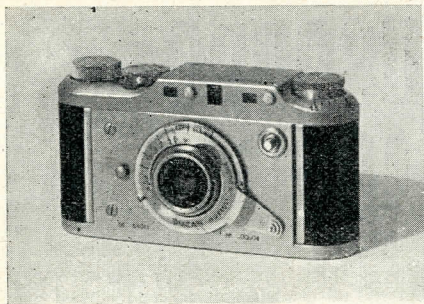


TRENTO

VIA GRAZIOLI, 48 - TELEFONO 22-96



SPORT . ALPINISMO



CARLO VALENTINI

Trento

VIA MAZZINI TELEFONO 25-39

TUTTO PER LA FOTOGRAFIA



DISTILLERIA CON FABBRICAZIONE LIQUORI VERMOUTH E SCIROPI

Giovanni Sazzaretti
Trento

Il lampone e l'aranciata Lazzaretti sono due prodotti senza confronti - PROVATELI! Ve ne persuaderete!

CARTOLERIA

**Francesco
Ambrosi**

TRENTO

Via Oriola, 83 - Tel. 14-05



Forniture per uffici

STABILIMENTO VINICOLO

LIBERIO TODESCA

TRENTO

Largo N. Sauro, 19 - Telef. 21-36

MATTARELLO
T R E N T O

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

Via S. Pietro, 65 - Tel. 2054

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

MONTE CORONA

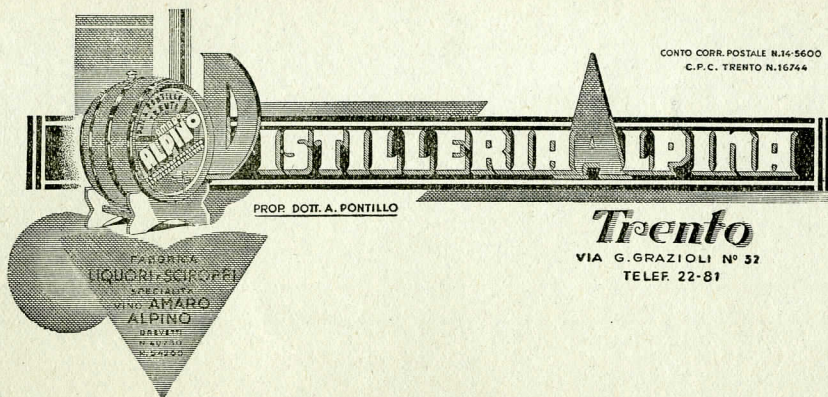
SOCIETÀ MINERARIA INDUSTRIALE

Largo Card., 40 **TRENTO** Telefono 16-77

PRODUZIONE TRENTINA

I MIGLIORI GESSI

CHIRURGICO e ODONTOIATRICO
ALABASTRO CERAMICO
ALABASTRO SPECIALE PER STAMPI
SCAGLIOLA
GESSO AGRICOLO (per concimazioni)
GESSO PER CEMENTERIE
GESSO PER CARTIERE



CONTO CORR. POSTALE N.14-5600
C. P. C. TRENTO N.16744

PROP. DOT. A. PONTILLO

Trento

VIA G. GRAZIOLI N° 32
TELEF. 22-81

Istituto Provinciale Incendi

Mutua di assicurazione fondata nel 1821

SEDE SOCIALE **TRENTO** VIA ROMA, 94

assicura contro i danni dell'incendio e dei rischi accessori su tutto il territorio nazionale

FOTO **F.lli PEDROTTI** TRENTO
VIA MANCI

S.A.I.T. Sindacato Agricolo Industriale - Trento
FONDATA NEL 1889 — TELEFONI 1561 - 1562 - 1563 - 1564

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

7 REPARTI: Alimentari e articoli agricoli - Ferramenta - Vetrami - Manifatture
Mercerie - Articoli farmaceutici - Burrificio

8 MAGAZZINI distaccati all'ingrosso nei più importanti centri del Trentino e Alto Adige

40 SPACCI COOPERATIVI nelle due provincie di Trento e Bolzano

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

GRANDE ALBERGO **TRENTO**

TRENTO

VIA ALFIERI n. 3

RECENTE MODERNISSIMA COSTRUZIONE DOTATA DELLE
PIU' PERFETTE INSTALLAZIONI

OGNI CAMERA CON STANZINO DA TOILETTA, DOCCIA
O BAGNO PRIVATO - TELEFONO NELLE CAMERE

RISTORANTE . BAR . GRILLROOM

ANNESSO RISTORANTE - BAR
TURISTICO

Confortevole - Prezzi turistici -
Stazione arrivi e partenze delle
autocorriere.

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni
N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia, 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

Canti

della montagna

incisi dal Coro della

S. A. T.

sui dischi «ODEON»

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

MERCERIE . MAGLIERIE . CALZE

ARTICOLI CASALINGHI

GIOCATTOLI . BAZAR

TRENTO

VIA TORRE VERDE, 14 - TELEFONO 10-95